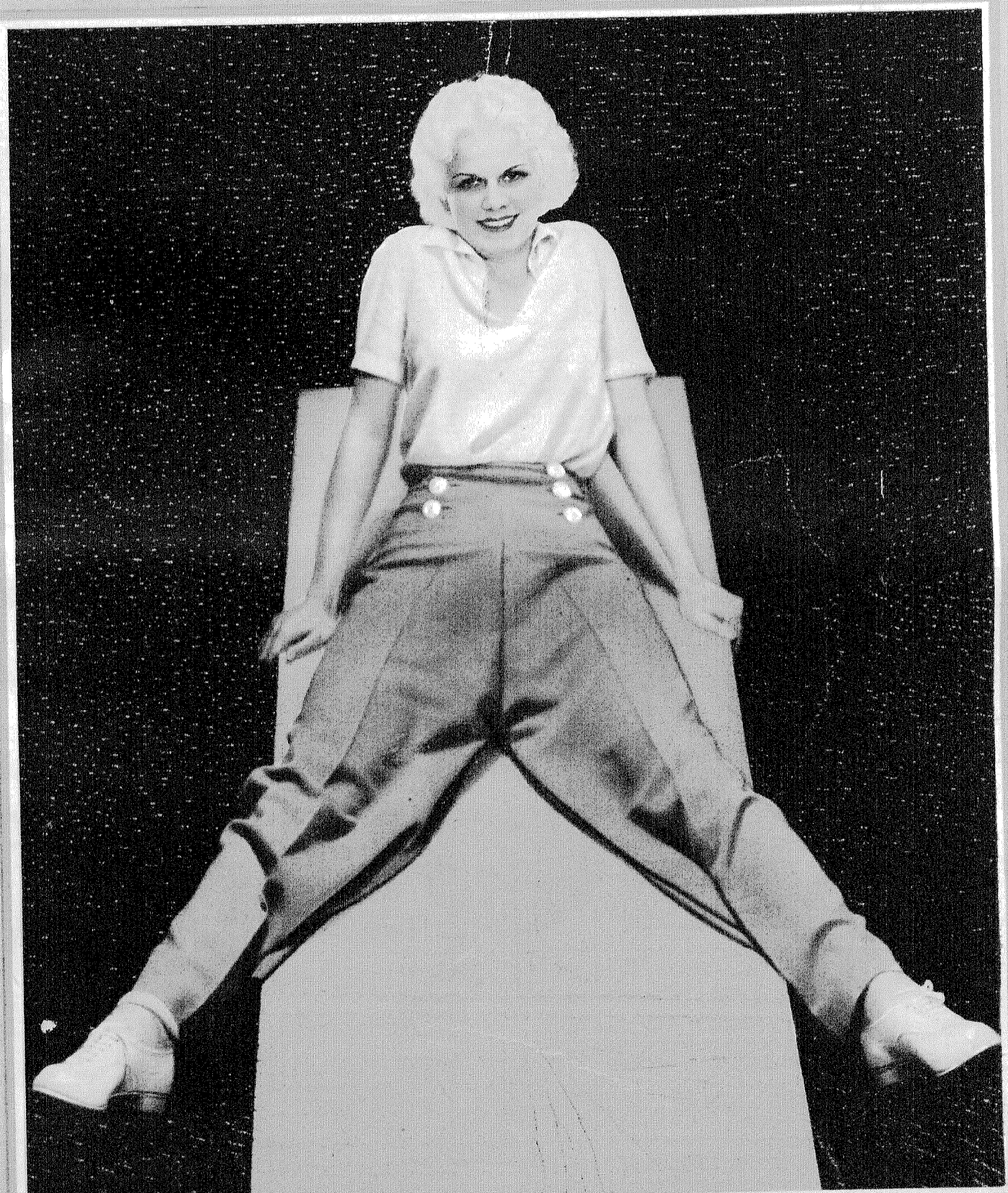
Cinema Illustrazione
presenta

Anno VI - N. 37
16 Settembre 1931 - Anno IX

Settimanale
C. c. postale
Cent. 50



JEAN HARLOW
come appare in una briosissima scena del film "Goldie" della Casa Fox

1

7

12

18

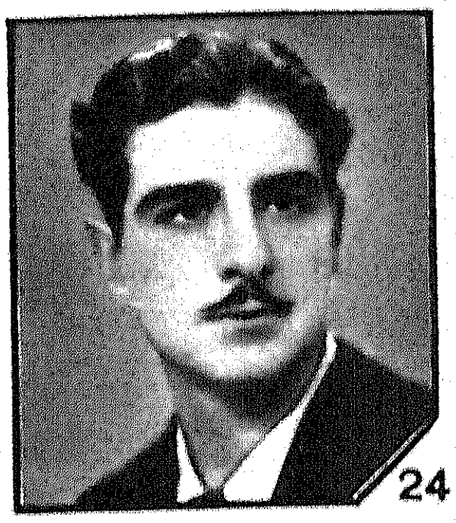
23

2

8

13

19


24

3

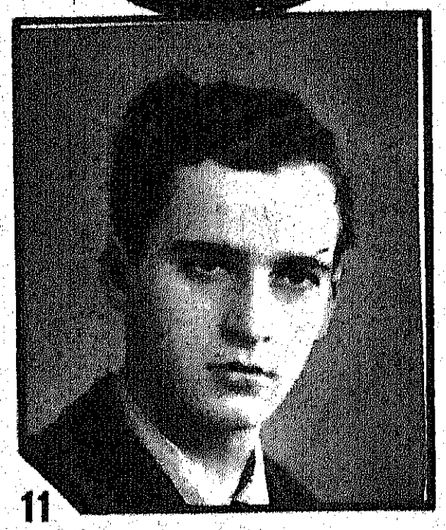
9

14

20

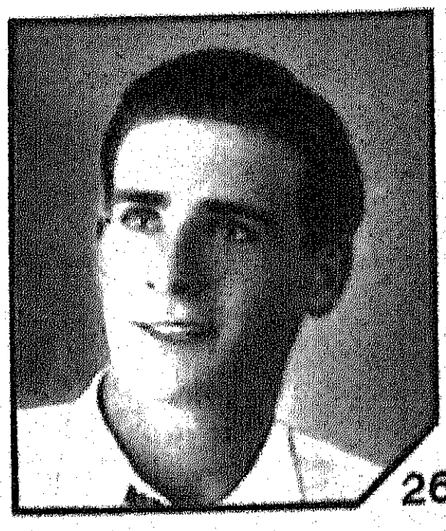
25

4

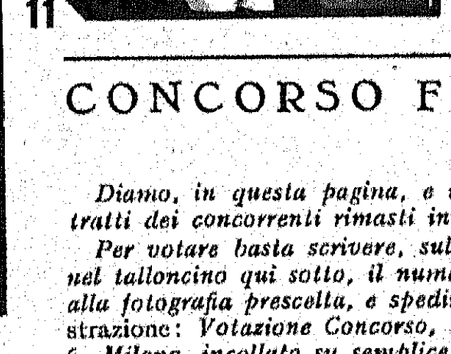

10

15

21


26

5

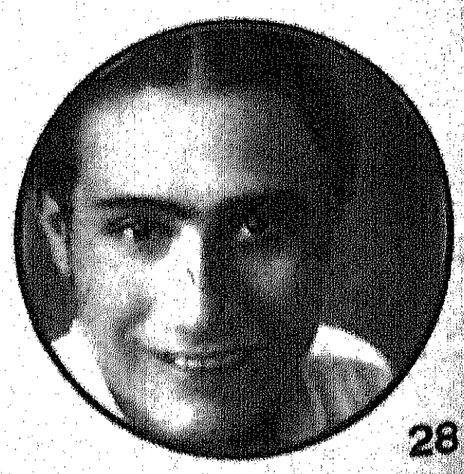

11

16

22

27

6


28

CONCORSO FOTOGENICO - QUARTA SERIE

Norme per la votazione

Diamo, in questa pagina, e in pagina 15 i ritratti dei concorrenti rimasti in gara.

Per votare basta scrivere, sullo spazio apposito nel talloncino qui sotto, il numero corrispondente alla fotografia prescelta, e spedirlo a Cinema Illustrazione: *Votazione Concorso, Piazza Carlo Erba 6, Milano, incollato su semplice cartolina postale.*

Il tempo utile per l'invio scade il prossimo 15 ottobre a mezzanotte.

Rammentiamo ai lettori che su ogni talloncino si può votare solamente per un uomo e per una donna.

Le fotografie dei vincenti, cioè di coloro che avranno raggiunto maggior numero di voti, saranno spedite, secondo il programma del concorso, alle case cinematografiche le quali saranno assolutamente libere nel loro giudizio, come abbiamo tante volte pubblicato.

Tagliando per la votazione del Concorso Fotogenico - Quarta Serie

DÒ IL MIO VOTO

alla Signorina *al Signor*

N...... *N.*.....

Nome..... *Cuà*.....

Indirizzo .....

Veniamo al sodo

La campagna che ho intrapresa e che non ho intenzione di abbandonare, dovesse costarmi non so cosa, mi ha ripagato abbondantemente e contro i miei meriti delle cure e dei pensieri che vo' dedicando ad essa. Non foss'altro mi ha procurato il piacere di conoscere delle persone di buona volontà per le quali il Cinema non è un'avventura... mondana, snobistica ed esibizionistica, ma un argomento serio, seriissimo come può essere la musica per esempio, e capace di darci, come questa, motivi di alto diletto, commozioni di vera poesia, soddisfazioni che solo si possono avere da nobili e dure fatiche. Ecco qui una lettera che merita davvero di essere pubblicata perché è tanto piena di buon senso, di buona volontà e soprattutto di dignità. Sissignore, anche di dignità perché la posizione che ciascuno di noi assume nei riguardi dell'arte cui si sente portato dà l'esatta misura morale di noi stessi.

Ecco dunque cosa scrive questo nostro egregio lettore:

« Ho sempre seguito con interesse i suoi articoli su Cinema Illustrazione e già altre volte avrei voluto scriverle, sia perché le mie idee combaciavano perfettamente colle sue, sia anche per avere degli schiarimenti; ma sempre ho desistito. Lo scorso mese, quando Ella ha lanciato a tutti i giovani di buona volontà, l'appassionato appello di « FARE DEL CINEMA AD OGNI COSTO », ho intuito che non mi sarebbe stato possibile di tacere oltre: l'argomento mi toccava troppo sul vivo. Io ho sempre amato il cinematografo, sono un appassionato studioso, *sento profondamente* il cinematografo (nel senso più lato della parola), ne comprendo la complessa importanza, e già da tempo volevo lasciare il campo... contemplativo, per entrare in quello attivo.

Ma come fare? Solo, circondato da giovani freddi ed apatici, come potevo animato solo dalla mia buona volontà di fare, lavorare, costruire insomma? Perciò mi sono sforzato di dimenticare il mio disappunto con lo scrivere qualche articolo tecnico e qualche critica su alcuni periodici. Quando a buon punto è giunto il Suo appello appassionato...

Capisco che l'appoggio di « Cinema-Illustrazione » non è certo da confondere con la... trovata di elevare la macchina per dilettanti a strumento consolatore di tormentati dalla mania di diventare celebri attori e direttori cinematografici; capisco che l'idea e la realizzazione del programma, grandioso veramente, che Ella ha avuto il coraggio di porre per primo, non hanno il fine di consolare nessun disilluso o tormentato dalla passione del cinematografo. L'iniziativa, che Ella ha divulgato, ha un più serio movente ed un fine ben più alto; perciò plaudo al lanciamento della geniale iniziativa che è stata indubbiamente un atto di chiaroveggenza nel campo giornalistico e in quello cinematografico. Si tratta di favorire la diffusione di nuclei di dilettanti cinematografici alla stessa stregua dei dilettanti del teatro di prosa e dei dilettanti della musica e delle altre arti. Il pubblico che s'interessa del cinematografo e che lo segue con passione è assai più numeroso di quello che s'interessa del Teatro di prosa e della musica. D'altro canto il cinematografo costituisce un complesso di applicazione di varie capacità artistiche e tecniche che vanno dalla letteratura, alla scenografia, all'elettricità, ecc.... Quindi lo sfruttamento simultaneo di abilità riposte in individui disparatissimi. Ne consegue logicamente che il dilettantismo cinematografico può avere uno sviluppo assai più vasto e più fecondo di quello teatrale e musicale.

Poiché se è vero che il Cinematografo è un orizzonte nuovo dell'arte nel suo senso più vasto e completo e cioè nel campo del pensiero, della letteratura, dell'etica, della pittura, della scenografia, ecc., deve essere anche vero e immancabile lo sviluppo intorno ad esso di un ambiente di cultori come vi sono nel campo della musica, del teatro, della letteratura, della pittura, della scultura, ma particolarmente della musica e del teatro. Quest'ambiente di cultori dilettanti non può chiudersi nelle quattro pareti di una casa, ma deve collegarsi e fatalmente si collegherà, in Cenacoli, in Società, in Associazioni, in Circoli (in Cooperative, come Lei giustamente li vuol chiamare) capaci di incoraggiare, selezionare, rivelare elementi particolarmente idonei, per dare loro il modo di esprimere in forma più acconcia idee e forme nel campo dell'arte cinematografica. L'Italia — culla gloriosa del cinematografo — nasconde senza dubbio tesori di grande valore da apportare, senza pretese grandiose, a confronto delle iniziative di carattere ufficiale, tecnico ed industriale che si stanno rivolgendo al risorgere della cinematografia italiana...

Solo adesso mi accorgo che la... foga del dire mi stava portando oltre la meta fissatami, per cui termino questa mia col proporLe un quesito che a me non riesce risolvere, e cioè: « *come avvicinarmi ad altri giovani capaci? Come raggranellare con altri giovani volonterosi il denaro necessario per l'acquisto di un piccolo apparecchio di ripresa? Come insomma formare il primo nucleo della futura legione dei dilettanti cinematografici?*

Attendo da Lei — che attraverso i suoi articoli ho conosciuto uomo pratico oltreché profondo conoscitore di tutto quanto riguarda la cosa cinematografica — una precisa matematica risposta di quanto sopra, e sono a proporLe (per la realizzazione del bel programma):

1) di ottenere dalla Direzione di « Cinema-Illustrazione », almeno una pagina del settimanale da dedicarsi ai problemi ed alla discussione inerenti alla creazione della prima FILOCINEMATOGRAFIA italiana;

2) di non tralasciare l'appassionato argomento (a costo di ogni sacrificio) che sembra aver risvegliate le sopite energie... cinematografiche di noi giovani;

e proponendomi di ritornare — se non Le risulta ostico — nuovamente sull'argomento, la saluto.

GIUSEPPE HURLE.

Rispondo con tutta la matematica precisione disponibile agl'interrogativi di cui sopra e che pongono il nostro problema nelle sue immediate, pratiche soluzioni. — L'unico mezzo per avvicinarsi a giovani capaci è quello di entrare a far parte del Cine-Club Milanese: cinquanta lire l'anno sono una cifra che ognuno può spendere: l'egregio signor Hurle vada in via Meravigli 18, chieda del dott. Masetti, si faccia raccontare, se non lo sa, cosa ha già fatto il Cine-Club di Milano e cosa si propone di fare e... potrebbe fare se il contributo materiale e spirituale dei soci raggiungesse una misura che, dopo tutto, è davvero modesta.

Ma a proposito di legione *che il signor Hurle auspica debba formarsi dai primi nuclei, voglio dirgli subito che il primo obiettivo è che i nuclei siano formati da* dilettanti immuni da... dilettantismo. *Ecco il punto: preferire sempre la qualità alla quantità.*

Circa il resto dirò:

1) *che la direzione di* Cinema-Illustrazione *da me interpellata invece d'impegnare una pagina di questo periodico s'impegna a pubblicare tutte le notizie che riguardano e possono interessare i cineasti dilettanti: lo spazio vuoto non conta, bisogna fornir materia interessante al giornale e il giornale giudicherà e pubblicherà. D'altra parte il vivo, sincero interesse di* Cinema-Illustrazione *per i dilettanti è dimostrato da questa campagna.*

La raccomandazione di... non tralasciare l'argomento è superflua. Continueremo fino all'ultimo, fino a quando non dovremo ritenere superato il nostro compito. Di questo i nostri lettori siano ben certi.

Prima di chiudere m'accorgo che una mia risposta potrebbe generare, se non chiarita, qualche equivoco. Ho diretto il signor Hurle al Cine-Club di Milano perché egli risiede in questa città: gli altri si dirigano al Cine Club locale e se non c'è cerchino di costituirne subito uno. E lo facciano senza fretta ed anche senza scoraggiarsi dinanzi alle prime difficoltà. Si ricordino, a questo proposito, che l'incomprensione che in Italia incontra ogni iniziativa cinematografica è dovuta al fatto che l'iniziative serie, finora sono state assai poche.

Il nostro ambiente è avvelenato (ecco la vera parola) da tanti e tanti individui che, attraverso il cinema, corrono e tentano le più (diciamo) deplorevoli avventure.

Dove si respira un po' è proprio fra i dilettanti, specie fra quelli che non aspirano a diventare degli astri.

Per i dilettanti il cinema è uno strumento di nobili e suggestive ricerche artistiche, documentarie, o semplicemente tecniche. Siamo dunque su di un terreno buono, che, se lavorato a dovere, darà una messe prodigiosa. Per riuscire la parola d'ordine è semplice ed evidente: Insistere. Non occorre altro.

***

La Fox ha fatto incetta quest'anno di belle donne: Rosalie Roy ve lo dimostra.

DISONORATA

di JOSEPH VON STERNBERG

Interpretazione di Marlene Dietrich e Victor Mac Laglen

(È un film Paramount)

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Magda Abdorf, giovane allieva del Conservatorio di Vienna, ha potuto diventare concertista acclamata. Ma la sua carriera è spezzata dal colonnello Mannlicher, suo protettore, che vuol vendicarsi di essere stato scacciato, per aver corteggiato la cameriera. Magda suona in un concerto, proprio il giorno che viene assassinato l'Arciduca Francesco Ferdinando, un pezzo di musica serba. Questa è la sua colpa, come fa apparire il suo nemico colonnello. Allora Magda, sospettata di non essere patriota, cerca invano di arruolarsi come dama infermiera. Accetta la mano di un appassionato capitano, che però è mandato al fronte dal Mannlicher. Morto il marito, a lei vedova non riconoscono la pensione e la poveretta si trova addirittura nella miseria e non disdegna di accostare gli uomini per la strada. Magda viene assunta dal colonnello Emmerich, capo del servizio segreto di controspionaggio e a lei viene affidato l'incarico di avvicinare tal generale Hindau, vice capo di Stato Maggiore, sulla cui fedeltà alla patria il colonnello Emmerich nutriva qualche sospetto. Magda ha conosciuto in questi uffici un giovane ufficiale, Meyer, che dopo averla accompagnata da Emmerich, è rimasto ad aspettarla.

Von Hindau la guardava, come se attendesse il suo parere.

— Ebbene?

— Sono contenta di essere venuta, — rispose ella sorridendo. Incoraggiato, il generale le tolse il mantello e poi buttò il suo su di una seggiola. L'assenza di servitù fece comprendere a Magda come non sarebbero stati disturbati.

Ella sentiva il suo sguardo avidamente posato su di lei; egli era in piedi, sotto il lampadario di cristallo, scintillante nella sua armatura. Aveva gli occhi brillanti e impulsivamente fece un passo verso di lei, con una mano tesa. Con una breve risata ella lo schivò, e sedette al piano, mettendosi a frugare tra la musica disposta sul leggio.

Egli sedette vicino, con la respirazione un poco affannosa, le prese la mano che sfogliava la musica e la guardò con occhio d'intenditore.

— Che bella mano! — disse, accentuando l'esclamazione con un bacio sulla palma. Poi le fece scorrere le dita sul braccio: — Che bel braccio! — e anche qui accentuò la sua esclamazione con un bacio sul gomito. Magda non protestò. Riso, invece, incitandolo, ed il generale si curvò sulla sua spalla: — Che spalla squisita! — Ed anche qui impresse un bacio, scorrendo con la bocca verso la gola della donna. L'aveva presa fra le braccia, ed il suo volto era ormai vicinissimo a quello di Magda.

— Che adorabili labbra! — E il generale conchiuse per imprimerle un bacio sulla bocca.

Ella permise che il bacio durasse un istante, poi lo respinse.

— Che abilità! — disse ella, ritirandosi all'estremità della panchina del pianoforte. Ma lo fece solamente per provocarlo di più, invece di alzarsi, rimase a giocherellare con le dita sui tasti dello strumento.

Egli avvertì quella civetteria, e sorrise.

— Spero che vi divertiate... se siete venuta qui per suonare il piano...

Magda lo guardò al di sopra della spalla, con gli occhi scintillanti di malizia.

— Ma... non mi avete invitata qui per assaggiare il vostro eccellentissimo caffè?

Il generale si alzò, trasse il fazzoletto e se lo pose sul braccio come fanno i camerieri col tovagliuolo, e si inchinò gravemente a lei.

— La signora desidera che il caffè le sia servito qui, o... — e con un breve cenno del capo indicò una porta che doveva essere quella della stanza da letto.

Magda sorrise discretamente.

— Qui, — rispose.

Il generale sbatté un momento le palpebre, ma poi tornò ad inchinarsi con rigida etichetta. Poi, dimenticando il suo gioco, la baciò leggermente sulla guancia, senza abbracciarla, e si diresse alla porta della cucina, barcollando alquanto. Dalla porta, rimasta aperta, ella lo udiva gorgogliare qualche cosa che voleva essere un'arietta.

Sorvegliandolo con la coda dell'occhio, ella si avvicinò alla finestra, dietro al divano, e guardò fuori. Dall'altra parte della strada, bighellonavano tre uomini. Ella chiuse le tende, sperando che il canticchiare del generale coprisse il rumore degli anelli scorrenti sull'asta, poi le riaperse. Allora uno degli uomini trasse il fazzoletto, e si asciugò ripetutamente il viso, ed ella si trasse indietro, con la volontà più tesa e con maggior coraggio.

Con la massima calma si mise ad osservare sistematicamente gli oggetti che si trovavano nella stanza. Cominciò dai vasi e, salendo sopra una seggiola, vi guardò dentro. Erano vuoti. Aperse gli sportelli dell'armadio e ne esaminò il contenuto. Sui ripiani non vi era altro che vasellame d'argento, nessun pezzo del quale attrasse la sua attenzione. Cercò di aprire il cassetto di un piccolo tavolino che si trovava in un angolo, ma era chiuso e, per il momento, non aveva il tempo di scassinarlo.

Rivolse allora la sua attenzione alla grande stufa di porcellana, ma neppure qui trovò qualche indizio che destasse sospetto. Tornata al piano, alzò il coperchio, e guardò nel meccanismo. Tutte le sue ricerche erano, fino ad allora, rimaste infruttuose. Poi le venne in mente di sedere e di suonare qualcosa per allontanare i possibili sospetti. Mentre le mani correvano sulla tastiera, si sentì sollevata, ed avvertì il bisogno di fumare una sigaretta. Si alzò e si avvicinò al servizio da fumatori presso il divano, ma trovò la scatola delle sigarette vuota. Battè sul coperchio, ascoltando se era vuoto, ma fu anche quello un tentativo inutile. Guardò anche nella sua borsetta. Sigarette non ne aveva.

Ad un tratto i suoi occhi si posarono sul cappotto del generale e si ricordò delle sigarette offerte dal tenente Rittau. Trovò subito l'astuccio, ne prese una e, rimesso l'astuccio nella tasca, l'accese. Poi si stese sul divano con un senso di benessere, aspirando una boccata, ma soffiò subito fuori il fumo con disgusto.

Il tabacco aveva un certo gusto così strano che le fece torcere la bocca. Guardò stupita la sigaretta. Sigarette russe... Chi le poteva fumare? Forse le donne non vi erano ancora abituate. Ne trasse un'altra boccata, e di nuovo la trovò disgustosa. Strano! Si ricordava di avere già fumato delle sigarette russe, ma nessuna le era parsa mai così disgustosa. Che fosse...?

Stringendo le dita esaminò il tubetto con più attenzione, e le parve di notare un leggero gonfiore nel bocchino; trasse una sottile forcina dai suoi capelli e con quella vi frugò dentro sconvolgendo poche briciole di tabacco. Sentì un leggero fruscio, e sorrise trionfalmente poi, sempre con una delle punte della forcina, ne trasse un foglietto arrotolato con cura.

Lo esaminò, non vi era traccia di scrittura; lo alzò contro la luce: nulla. Pure ella sapeva che quel pezzetto di carta non era andato a finire là dentro casualmente. Senza dubbio doveva essere un messaggio, scritto con inchiostro invisibile. Tutto quello che ora le occorreva era un poco di calore per far risaltare i caratteri e leggerlo. Si nascose quella carta nel seno, e stava dirigendosi al soprabito per prendere un'altra sigaretta, quando udì che il generale stava venendo dalla cucina e con la guantiera del caffè. Si stese di nuovo in fretta, e portò la sigaretta alle labbra con aria di noncuranza. Proprio in quel momento il suo ospite rientrava.

CAPITOLO X.

Il volto del generale sorrideva ospitalmente sopra ad una grande guantiera su cui erano disposte la caffettiera, due tazze, il bricco del latte, la zuccheriera, un'alzata con dei pasticcini, tovaglioli, cucchiaini, tutto il servizio, insomma, quale si può trovare nelle case più raffinate.

Ella gli sorrise, mentre egli deponeva il suo carico su di un tavolinetto.

L'avventura — così piuttosto comune, del resto — era cominciata. Come sarebbe andata a finire?

— Vedete che non mi ci è voluto poi tanto tempo, vero? — chiese il generale.

— Oh, no!

— E poi, vedrete che valeva la spesa di attendere.

Le parve che le parole gli morissero sulle labbra. Ella, distesa sul divano, non lo guardava, pure sentiva, con gli occhi fissi al soffitto, che egli era rimasto immobile, nell'atto di versare il caffè. Sapeva che aveva vista la sigaretta che ella fumava.

Con disinvoltura, sempre fingendo di disinteressarsi di lui, Magda posò la sigaretta sulla cenerièra del tavolino per fumatori, e ancora sentì che lo sguardo di Von Hindau, come affascinato, seguiva il suo gesto. Fu un breve istante, poi il generale si scosse, come una statua che prendesse vita.

— Mi stavo distraendo, — disse con un tiepido sorriso. — Senza dubbio vorrete servirlo voi.

— Naturalmente, — rispose ella, e la caffettiera passò nelle sue mani.

Mentre ella chinava il capo per versare il caffè, il generale cominciò a passeggiare per la stanza. Osservandolo di tra le lunghe ciglia, Magda dubitò un momento che egli volesse lanciarsi su di lei, minaccioso. Le parve passassero delle ore. Poi il generale prese il suo mantello e, volgendole le spalle, ne trasse l'astuccio delle sigarette.

Magda, ebbe, netta, la sensazione che egli le contasse. Subito dopo il generale chiuse la scatoletta e se la rimise in tasca. Il colpetto secco del coperchio che si chiudeva la fece sussultare.

Poi Von Hindau si volse di nuovo verso di lei; né nel suo aspetto, né nelle sue maniere ella notò segni minacciosi. Il contegno dell'uomo era sempre calmo e cortigianesco; prese una seggiola sedette vicino al tavolo dove era la guantiera, ed accettò da lei una tazza. Ma ella sapeva che il generale non aveva ora, più bisogno di caffè per rischiararsi il cervello.

Ella sentiva che egli la osservava con la coda dell'occhio, proprio allo stesso modo in cui ella sorvegliava lui. Calma, come se fosse stato ad un ricevimento qualunque, prese una zolletta di zucchero con le molle, e gli disse con voce in cui non vibrava emozione alcuna:

— Quante?

— Una, per favore, — rispose egli con voce altrettanto calma. Il suo sguardo continuava a fissarsi sulla sigaretta che ella aveva posato. Distrattamente la prese e ne trasse una boccata.

Magda non poteva non ammirare il sangue freddo che egli dimostrava. D'un tratto, come se stesse cercando di risolvere un indovinello, egli guardò la sigaretta con attenzione, e poi volse lo sguardo su di lei.

— Ma... non è questa una sigaretta russa? — chiese.

— Sì, — rispose ella con indifferenza, prendendo il bricco del latte. — Un poco di latte?

— Appena una goccia. Grazie, — rispose il generale, continuando a

— Sono contenta d'essere venuta — ella rispose...

guardare la sigaretta che bruciava lentamente. — Sono così rare queste sigarette, al giorno d'oggi. Dove le avete prese?

— Nel vostro astuccio, — confessò ella con finto candore, — in quello che avete nel mantello.

Egli agitò in aria un dito ammonitore, scherzando:

— Ah, ah! Cominciate già a frugarmi nelle tasche, eh?

— Ho cercato dappertutto una sigaretta, — spiegò ella con un sorriso che pareva chiedere scusa di tanta audacia, e che lo disarmò, indicando la scatola del servizio, vuota. — E allora mi sono ricordata che, in automobile, vi avevo visto mettere l'astuccio nella tasca del mantello. — Lo sguardo che ella alzò su di lui attraverso le ciglia era ingenuo, quasi infantile. — Ve ne dispiace proprio tanto?

— Oh no, per niente affatto! — gorgogliò egli ridendo. — Se potete resistere al loro gusto...

Magda comprese che i sospetti di Von Hindau erano sopiti, almeno per il momento, e ne ebbe la prova presto, poiché egli si alzò, la trasse verso il divano dove si sedette, facendosela accomodare sulle ginocchia, e tenendola stretta cominciò a sussurrarle frasi d'amore.

Sopra: "... Si mise a guardare sistematicamente gli oggetti che si trovavano nella stanza..." A sinistra: "...su uno sportello dell'armadio c'era uno specchio"

Sotto: "...in quell'istante si udirono all'uscio colpi ripetuti..."

A Magda pareva di stare sulla cima di una collina coperta di fiori, che nascondesse un vulcano pronto a eruttare fuoco e distruzione da un istante all'altro. La tensione dei suoi nervi era tale che non poteva sentirsi quell'uomo vicino, e si trasse alquanto indietro col busto.

— Io... forse quella sigaretta mi ha stordita un poco, — disse. — Vi dispiacerebbe darmi una goccia di qualche liquore? Il vostro caffè è eccellente, ma credo...

— Ma certo! — esclamò egli premuroso. — Forse, dopo un bicchierino, vi sentirete più disposta a... passare allegramente la notte.

L'accomodò delicatamente sul divano, e si avvicinò ad un pannello infisso nella parete di faccia; premette su di un bottone nascosto, ed il pannello si aperse come uno sportello, rivelando un armadietto segreto, praticato nel muro. Magda, tenendo d'occhio ogni gesto del generale, pensava a che cosa l'armadio potesse contenere: poi vide che vi erano custodite varie bottiglie di liquori, ed una pistola automatica.

Le mani di Von Hindau toccarono l'arma, forse accidentalmente.

Magda non ebbe la forza di attendere più a lungo: alzando il fazzoletto lo sventolò rapidamente alla finestra che si trovava dietro di lei.

Aveva appena terminato il suo gesto che, volti gli occhi al generale, rimase impietrita per l'orrore: solamente allora si era accorta che, su uno sportello dell'armadio, c'era uno specchio, e che da quello Von Hindau era andato sorvegliando ogni sua mossa!

Lentamente, con un'espressione selvaggia sul viso, egli si volse verso di lei, tenendo stretta sinistramente la pistola in mano. Ogni espressione di benevolenza era scomparsa dal suo aspetto.

Ella gli rimase coraggiosamente di fronte, senza muoversi.

— Non serve a nulla, disse. — Ora essi verranno a prendervi. Se mi ucciderete, questa sarà una prova di più contro di voi.

— Signora... spia! — sibilò egli a denti stretti.

Magda scosse le spalle, per nulla commossa:

— Cosa volete? Io devo portare a termine i compiti affidatimi.

Per un lunghissimo minuto egli la tenne di mira sotto la sua pistola, poi parve udisse, sul pianerottolo, dei passi che si avvicinavano, e si mise l'arma in tasca, con gesto stanco e quasi macchinale.

— Che peccato! — mormorò. — Avremmo potuto passare una così bella notte!

Le sue spalle si incurvarono; d'un tratto egli parve invecchiato di molti anni, le guance gli ricaddero floscie e persino i suoi baffi persero il loro consueto aspetto spavaldo. Poi si raddrizzò di colpo; il vecchio sangue aristocratico austriaco si rifaceva sentire.

Si inchinò a lei.

— Se non vi spiace, — disse, — li attenderò di là. — E con un gesto della mano indicò la porta della sua stanza da letto. In quell'istante si udirono all'uscio del pianerottolo colpi ripetuti. Il generale dopo un momento di esitazione, scomparve nella sua stanza.

Magda si alzò per andare ad aprire agli agenti. Era a mezza via tra il divano e la porta, quando udì, nella stanza da letto una secca detonazione. Corse di là, spalancando l'uscio. Il generale era seduto al tavolo con la testa reclinata sul braccio sinistro. Nella destra stringeva ancora la pistola.

Sul tavolo, a fianco di lui, in un vassoio di metallo bruciavano alcuni pezzetti di carta: senza por tempo in mezzo ella cercò di salvarli; quelli erano le prove, i documenti che il generale aveva bruciato prima di sopprimersi.

Con un libro tolto allo scaffale ella schiacciò quelle carte soffocando il fuoco, e ne

potè così salvare vari frammenti. Con un colpo d'occhio comprese la loro importanza; da essi, con sua grande soddisfazione, veniva rivelato il tradimento compiuto dal generale. Sul pavimento giaceva l'astuccio delle sigarette; lo raccolse, lo aperse con mano nervosa: era vuoto. Von Hindau aveva potuto distruggere quella prova.

Magda rimase immobile, guardando quel corpo dinanzi a lei, e che ancora pochi minuti prima la minacciava con l'arma che lo aveva privato dalla vita. Troppo tardi quell'uomo si era ricordato della sua dignità, del suo onore. Un lungo brivido la scosse. Peccato!

Il colonnello Emmerich aveva ragione. Il compito che ella si era assunto non ammetteva debolezza sentimentale alcuna.

Era ancora presso la tavola, immobile, come stupefatta per quanto era accaduto, che i suoi tre compagni, stanchi di bussare, facevano irruzione nell'alloggio dopo di averne forzata la porta.

Il rumore che essi fecero parve scuoterla. Prese il ricevitore del telefono, e chiese alla signorina della centrale il numero convenzionale:

— Quattordici.

Immediatamente le fu data la comunicazione col quartier generale del servizio di spionaggio, ed ella si fece conoscere con il numero di matricola che aveva ricevuto, « X-27 », chiedendo di essere posta in contatto col capo.

Udì un leggero scatto, e subito dopo risuonò la voce secca e metallica del colonnello Emmerich:

— Ebbene?

— Ho le prove che cercavate, — disse Magda, distogliendo a fatica gli occhi dalla mano del generale, che posava sul tavolo dinanzi a lei.

— Sono convincenti? — chiese il capo.

— Assolutamente. E lui è già morto, ai miei piedi...

— Dove siete?

— Nel suo appartamento.

Vi fu una breve pausa, poi Magda tornò ad udire la voce del colonnello:

— Grazie. Venite da me in mattinata. Buona notte.

E fu tutto. Nessun cordiale incoraggiamento per quell'eccezionalmente rapido lavoro. Mah... del resto, anche quello faceva parte del servizio!

Si volse ai tre agenti, passandosi con grande lassitudine la mano dinanzi agli occhi.

— Custodite bene queste carte — disse indicando i frammenti bruciacchiati. — Non permettete che nessuno tocchi.

E, mentre essi si curvavano sul cadavere del generale, si avvicinò alla porta. Con la mano sul pomo si fermò e si volse per dargli un ultimo sguardo, a dare un ultimo sguardo a quei mobili, a quel lusso pagati senza dubbio con l'oro ricevuto dai russi.

Incontrò gli sguardi dei tre agenti, ed in essi lesse la sua condanna. Ella aveva condotto quell'uomo al suo destino — aveva agito come Dalila. Eppure, poteva esser una buona patriota, poteva cooperare con essi, ma essi non potevano nascondere il disprezzo che nutrivano per lei.

Alzò il capo, quasi in atto di sfida, ed uscì.

Vi era un altro uomo, che ella avrebbe voluto condurre alla stessa fine... se non era troppo tardi.

Chiamò una vettura di piazza che passava poco discosto, e si fece condurre a tutta velocità sul luogo dove il tenente Rittau si era congedato, ed ebbe la fortuna di trovare un gendarme che stava svoltando l'angolo. Saltando dalla vettura gli si avvicinò di corsa e gli chiese, quasi senza più fiato:

— Sapete chi abita in queste case?

Egli guardò sorpreso quella donna, coperta con quel sinistro mantello nero. Poi, riprendendosi, le rispose quasi burbero:

— Certo, è il mio mestiere. Devo sapere chi vive nelle case poste sotto la mia sorveglianza.

— Allora conoscete il tenente Rittau...

— No... mai sentito nominare, — disse il poliziotto dandole un'occhiata significativa, come per dirle di non annoiarlo più.

— Pure è sceso da un'automobile, qui, poco più di un'ora fa, — continuò ella. — Era mascherato da pagliaccio, e camminava con le grucce.

Il gendarme si accigliò, seccato dalla sua provocante insistenza.

— Non ho visto nulla di simile, vi dico!

Ma, dicendo queste parole, i suoi occhi si fermarono sotto il marciapiede, dinanzi alla bocchetta di una fogna, dove si vedeva un informe mucchio di stracci. Si chinò, li raccolse, e li spiegò alla poca luce del lampione.

— Ecco appunto un costume da pagliaccio, — disse — ed ecco un paio di grucce.

Ella fissò quegli stracci con un pallido sorriso sulle labbra. Poi si rivolse al poliziotto che la guardava con più fiducia.

— Forse avrà buttato via anche il nome di Rittau, — diss'ella. — Ebbene, non importa!

Senza una parola di spiegazione allo stupefatto gendarme, Magda risalì nella carrozza, pensando se, un giorno, non si sarebbe trovata di nuovo faccia a faccia con il finto tenente Rittau. Ed il suo senso di donna le diceva di sì.

"...Afferrò il ricevitore e chiese il numero convenzionale..."

"... E la consegnò a Magda dicendo: Qui troverete del denaro..."

CAPITOLO XI.

Il mattino seguente, il colonnello Emmerich, vedendola al suo ufficio, non fece cenno della sua impresa della notte corsa, ma le diede senz'altro istruzioni sul nuovo compito che le affidava. Per lui, il fare scomparire un uomo dalla faccia del mondo era semplicemente parte del suo lavoro quotidiano, come il fatto di distruggere reggimenti interi era parte del lavoro dei comandanti alla fronte.

— Non siete mai stata a Sofia? — le chiese.

— No; — rispose Magda.

— Ebbene, ora vi ci dovrete recare, — riprese il colonnello. — La vostra conoscenza del russo ci servirà molto, come ci servirà la vostra conoscenza degli uomini. Partirete col primo treno per la capitale della Bulgaria. Come forse sapete, la situazione in quel paese è molto critica e delicata. Queste carte, — e battè su un mazzo di documenti che si trovavano sul tavolo, e fra cui erano le carte salvate dal vassoio del generale — ci indicano, tra l'altro, che la Russia sta cercando di complicare per noi le cose preparando le nuove elezioni bulgare, il risultato delle quali deciderà se la Bulgaria dovrà entrare in guerra o schierarsi, o no, dalla parte degli Imperi Centrali.

— Mi sento molto onorata di esser chiamata a collaborare con voi in questa questione.

— Aspettate: dovete sapere di che si tratta, prima di decidervi. Il problema della Bulgaria consiste nel fatto che da una parte il sovrano è favorevole a noi, mentre, dall'altra, il popolo è tutto per la Russia. Lo zar Ferdinando vuole entrare in guerra alleandosi a noi, perché è tedesco. I suoi sudditi, invece, si sentono più portati a simpatizzare con la Russia per questioni di razza e di storia.

— Ed io devo favorire l'allenza della Bulgaria con noi, vero?

— Sì, ma in un modo piuttosto poco comune. Le elezioni dei nuovi membri del parlamento, delle Sobranje, avranno luogo tra pochi giorni, una settimana circa, a quanto si sa. Il capo del partito del popolo è Alessandro Stanislov, e pare che, se il suo partito uscirà trionfante, la Russia, come mi informano questi documenti, dominerà Stanislov grazie ai fondi che gli ha dati e che gli va fornendo. Noi dobbiamo screditare questo Stanislov agli occhi dei suoi stessi partigiani. — Il colonnello Emmerich qui tacque, studiando l'effetto delle sue parole. Poi riprese:

— Sarà vostro compito quello di farlo cadere nella trappola.

— In una settimana? Lo si potrebbe tentare con un generale, ma è difficile con un uomo politico tanto in vista agli occhi del pubblico. Mi sento onorata, ma però...

— Il lavoro dovrà esser portato a termine in modo diverso. Voi potrete avvicinarlo con la scusa di esser una spiritista.

— Una spiritista?

— In questi ultimi tempi egli ha cominciato ad interessarsi molto alle sedute spiritiche. L'aristocrazia ed il clero trovano da ridire su queste pratiche, e questa è una delle ragioni per cui Stanislov, come campione del popolo, si sente portato a proteggere le pratiche medianiche. Inoltre, come quasi tutti gli slavi, è un mistico.

— Avete da indicarmi una qualche particolare linea d'azione?

— Sì. Voi giungerete a Sofia assumendo la qualità di medium, e questa vi procurerà subito l'interesse e la simpatia di Stanislov. Allora dovrete convincerlo a tenere con voi una seduta, da soli, che avverrà nella vostra stessa stanza all'albergo, e durante la quale vi metterete a gridare al soccorso, attirando l'attenzione di quanta più gente potete. Quando entreranno nella vostra camera voi accuserete Stanislov di essersi buttato su di voi. Questo scatenerà uno scandalo enorme. I bulgari fanno molto conto della condotta dei loro capi-partito, e questo fatto lo annienterà.

Trasse dal tavolo una busta e la consegnò a Magda, dicendo:

— Qui troverete del danaro... Se avrete bisogno di altro denaro, potrete rivolgervi all'Ambasciata austriaca di Sofia, che collaborerà con voi. Ma i particolari del piano per mettere Stanislov in trappola vi li dovete studiare da sola. Certo non sarà un lavoro facile, tanto più che Sofia è gremita di spie. Ed il vostro lavoro dovrà essere portato a termine prima che in Russia si sappia che noi siamo in possesso di queste carte e lo si avverta.

(Continua).

VITA·E·MIRACOLI·DI ·BARBARA·STANWYCK·

RICORDATE?

Ci apparve, come un miracolo, in « Femmine di lusso ». Bella, dolce, sensitiva, romantica, innamorata. La scena della conversione, sotto il cielo stellato, sulla vetta del grattacielo fastoso e vizioso, non sarà stata certo cancellata dal vostro cuore.

Poi ci dissero che era rimasta gravemente ferita in un incidente automobilistico, che aveva avuto amputate le gambe, che non l'avremmo vista più sullo schermo. E ci sembrò vero tutto questo. Troppo bella era Barbara, troppo cara al nostro desiderio di tenerezza perché potesse vivere e tornare a noi dopo aver forse raggiunto la più perfetta espressione della sua bellezza artistica.

Invece, no. Barbara Stanwyck è viva e sana, non ha perduto nulla, e tornerà, nella prossima stagione ad elargirci i tesori della sua espressione.

Barbara ha soltanto 24 anni.

Nel 1920 la piccola Ruby Stevens, ché tale è il suo vero nome, a Brooklyn, sua patria, sognava, ancora tredicenne, di diventare una danzatrice emula di Isadora Duncan. La grande diva della danza, che doveva perire così tragicamente e misteriosamente, soffocata da una sciarpa da collo, aveva colpito la la sua fantasia bambina. E nei corpi di ballo della scuola la bella e brunissima Ruby, dai profondi occhi blù, si distingueva per entusiasmo e per zelo.

A sedici anni Barbara calcò le tavole d'un palcoscenico per la prima volta, come ballerina in un cabaret di New York. Successivamente passò ad un grado più alto, sebbene sempre assai modesto, e fu corista, ma per poco, ché subito fu scelta come sostituta della prima ballerina.

Passò quindi all'arte drammatica, scritturata, per caso, in una tournée per una particina assai breve che valse, però, a metterla in buona vista del pubblico e della critica, tanto è vero che poco dopo le fu affidata la parte principale nel lavoro « *Burlesque* » che ebbe tale successo a Broadway da far proclamare la Stanwyck, su tutti i giornali d'America, una delle più grandi attrici drammatiche.

Fu allora che la piovra di celluloide avvolse Barbara nelle sue spire. Scritturata dalla Columbia per l'interpretazione di alcuni suoi lavori, riuscì così bene ad esprimere la nuova arte che fu confermata con un buon contratto. Venne quindi « Femmine di lusso » a consacrare la giovanissima attrice alla gloria.

Ora la Columbia non ha intenzione davvero di privarsi di Barbara Stanwyck: le ha affidato i più grandi films della sua produzione, tre dei quali « La donna del miracolo » (*The Miracle Woman*); « Il prezzo del piacere » (*The cent, a Dance*) e « Il letto della virtù » (*Virtue 's bed*), costituiranno il fulcro della prossima stagione.

I titoli dei tre films recentissimamente interpretati da Barbara, — « Il letto della virtù » è ancora in corso di lavorazione; — dicono chiaramente che non si è voluto deviare il carattere dell'attrice rimanendo nella linea neoromantica di « Femmine di lusso ».

Rivedremo dunque la bella creatura in produzioni bellissime ed interessantissime e ci incanteremo ancora dinanzi alla sua bellezza delicata ed espressiva.

Forse l'umanità ha bisogno del sorriso di Barbara, per sentirsi migliore.

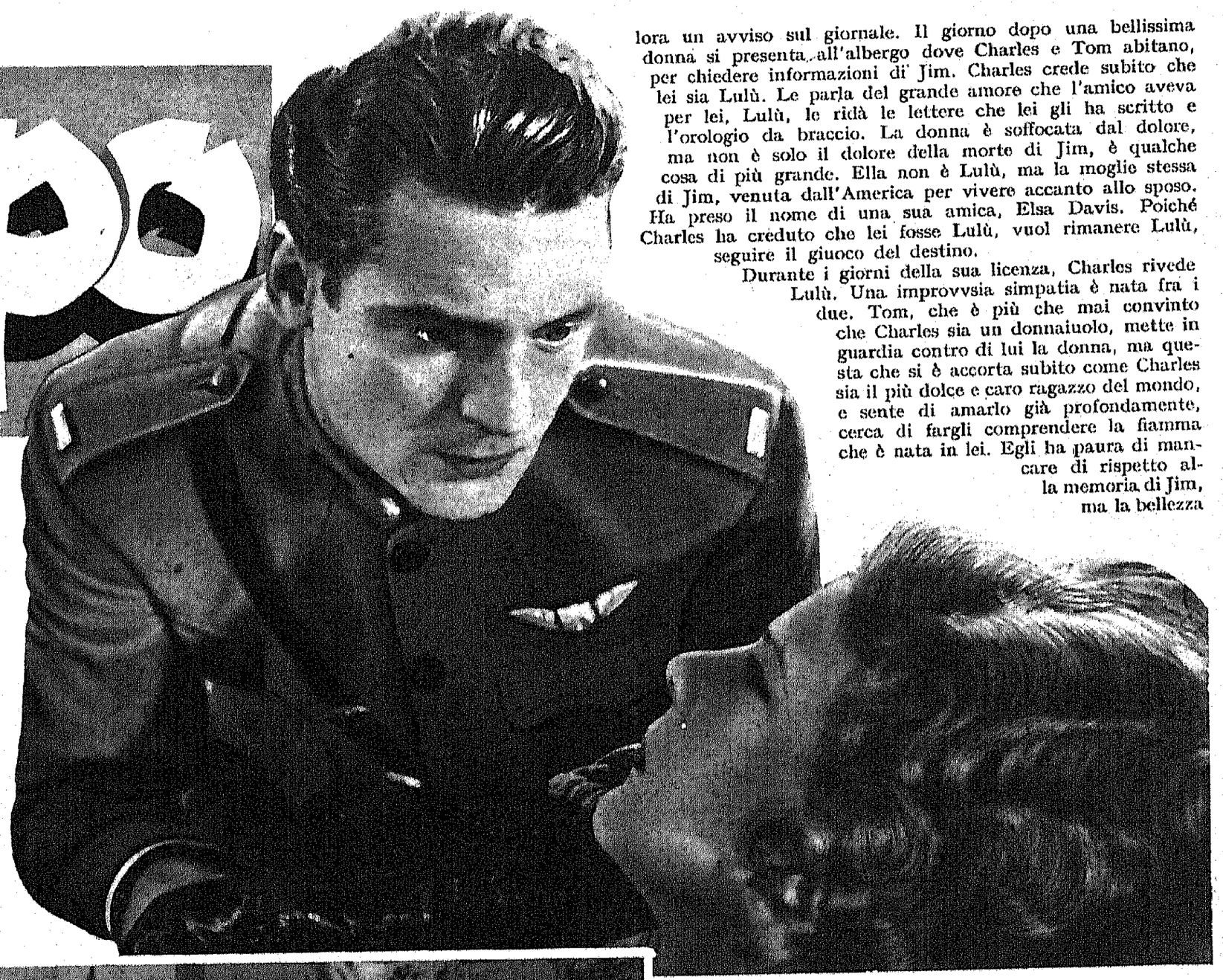
Il sorriso di Barbara è una cosa nuova, inimitabile, come lo sguardo di Greta. La dolcezza è temperata da una sottile malinconia, quasi impercettibile. Perché Barbara, nella sua primitiva natura, chiude tutto lo smarrimento delle creature alle quali la felicità si è presentata troppo violentemente, come un vivo raggio di sole negli occhi. Vi è in lei una poetica timidezza, una sempre fiorente ingenuità di fanciulla. E perciò la sua femminilità, anche quando con un rapido mutarsi d'atteggiamenti, frutto della sua arte, ella mostra di lei la donna, la donna che soffre e che ama come una madame De Renal, come una signora Bovary, ha sempre dei riflessi poetici e teneri, patetici, che scoprono la semplicità del suo animo. Creatura moderna, essa accomuna in se le caratteristiche del nostro tempo, l'ansia del vivere, la gioia di vivere e anche la paura del vivere. Negli occhi inondati dalle lacrime di Barbara, quando in « Femmine di lusso » essa sente l'ostilità della società contro di lei, vi è la paura, lo sgomento, della giovane gazzella sperduta nella cupa foresta.

Jeves

anima

CORPO

Charles, Jim e Tom sono tre giovani ufficiali di aviazione dell'esercito americano sulla fronte francese. Charles è il più giovane e il più ingenuo di tutti, ed egli per salvarsi dalle beffe dei compagni posa ad essere un grande bevitore ed un irriducibile conquistatore di donne. In realtà non ha mai dato un bacio ad una donna. Jim, invece, per quanto sia ammogliato, fila l'amore perfetto con una grande dama che si cela sotto il romantico nome di Lulù. Ha preso come si suol dire una autentica cotta, una cotta a tal punto che ha completamente messa da parte la moglie. « Una donna che ho sposato quasi senza conoscerla, qualche giorno prima di partire. Che cosa volete che me ne importi di lei? — egli dice ai compagni. — Il mio cuore è ora tutto per Lulù, la misteriosa Lulù ».



Un giorno da Lulù egli riceve un orologio da braccio con questa affettuosa dedica: « A te, amore, dalla tua Lulù ». Lo mostra a tutti i compagni. Ne è felice. Tom è il più serio dei tre. Fa loro quasi un poco da papà. Cerca di mettere Charles sulla buona via e non sa quanto Charles rida in segreto di lui, e rimbrotta Jim perché trascura la moglie per Lulù. Ma nulla ottengono i suoi buoni consigli.

Un giorno Jim che deve partire in volo per abbattere un draken nemico, è preso da improvviso sgomento, e non vorrebbe partire.... Segretamente Charles allora lo accompagna. Jim riesce ad abbattere il draken, ma è raggiunto dai caccia nemici ed ucciso. Charles atterra con l'apparecchio, toglie dal braccio di Jim l'orologio e poi rimette l'apparecchio in volo col solo carico del morto compagno. E Jim ancora da morto combatte... Due Fokker nemici si scontrano col suo apparecchio e precipitano insieme in fiamme.

A Londra, qualche tempo dopo, Charles e Tom si godono una breve licenza. Charles vuol trovare Lulù che continua a scrivere lettere a Jim, vuol dirle della morte che egli ha fatto e vuol ridarle l'orologio, il dono che gli era stato tanto caro. Non sa però che il semplice nome di Lulù e mette allora un avviso sul giornale. Il giorno dopo una bellissima donna si presenta all'albergo dove Charles e Tom abitano, per chiedere informazioni di Jim. Charles crede subito che lei sia Lulù. Le parla del grande amore che l'amico aveva per lei, Lulù, le ridà le lettere che lei gli ha scritto e l'orologio da braccio. La donna è soffocata dal dolore, ma non è solo il dolore della morte di Jim, è qualche cosa di più grande. Ella non è Lulù, ma la moglie stessa di Jim, venuta dall'America per vivere accanto allo sposo. Ha preso il nome di una sua amica, Elsa Davis. Poiché Charles ha creduto che lei fosse Lulù, vuol rimanere Lulù, seguire il giuoco del destino.

Durante i giorni della sua licenza, Charles rivede Lulù. Una improvvsia simpatia è nata fra i due. Tom, che è più che mai convinto che Charles sia un donnaiuolo, mette in guardia contro di lui la donna, ma questa che si è accorta subito come Charles sia il più dolce e caro ragazzo del mondo, e sente di amarlo già profondamente, cerca di fargli comprendere la fiamma che è nata in lei. Egli ha paura di mancare di rispetto alla memoria di Jim, ma la bellezza e la grazia stessa della donna lo vinconò. E l'amore erompe. È come un inno di gloria. Ma non è che un baleno. Una donna, Alice Lester, accusa la donna di spionaggio, l'accusa di averle rubato il nome di Lulù per spiare.

Ella, Alice Lester, era stata l'amica di Jim, ella gli aveva regalato l'orologio d'oro. Le accuse si precisano anche di più. Tom era stato abbattuto mentre scortava una spedizione di nuovi aeroplani sulla Manica, e Charles ne aveva dato notizia alla donna da lui creduta Lulù.

Messo agli arresti, sotto l'accusa di spionaggio, Charles fugge per vendicare su di lei, Lulù, la morte dell'amico ed il suo onore macchiato, ma l'amore è più forte ed egli cerca di fuggire con la donna.

Scoperti ed arrestati quando sembra che il plotone di esecuzione debba chiudere la breve parentesi del loro amore, ella dimostra che non è Lulù, ma è la moglie di Jim. Svela che la vera spia è invece la signorina Alice Lester, e salva la loro vita e la loro felicità.

Gli interpreti di « Anima e corpo » sono: *Elissa Landi - Charles Farrell - Humphrey Bogart - Myrna Loy - Donald Dillaway.*

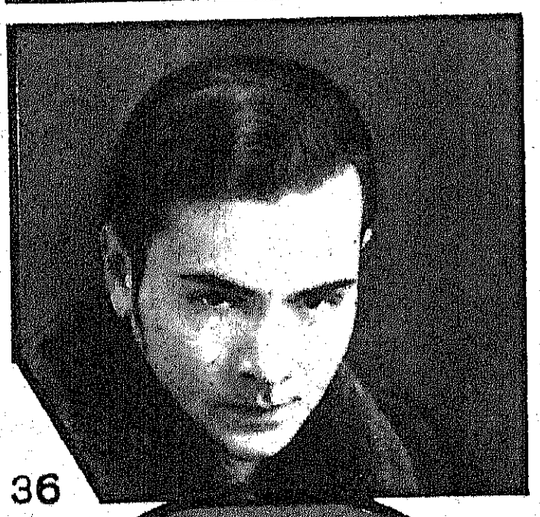
Il film è diretto da *Alfred Santell.*

29

35

41

30


36

42

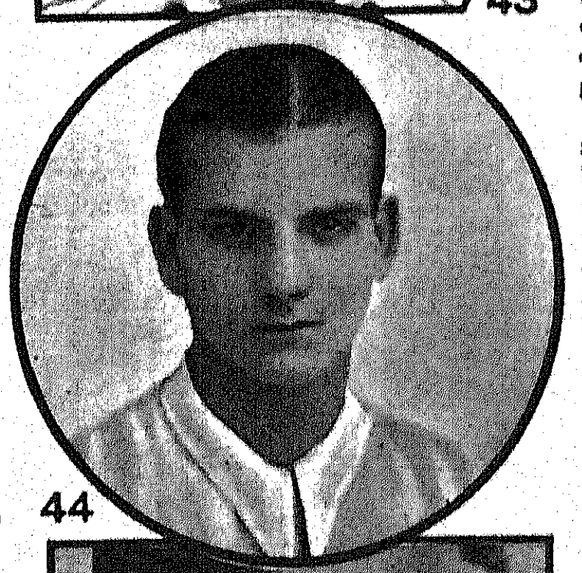
31

37

43

32

38


44

33

39

45

34

40

46

Uno spietato accusatore della Regina Maria Antonietta: suo figlio!

Uno degli accusatori più implacabili della regina Maria Antonietta fu proprio suo figlio, il piccolo Delfino ostinato e caparbio che nella sua terribile inconscia non si peritò di sostenere delle accuse perfino in drammatici confronti che ebbe con sua sorella la Principessa Teresa, confronti dai quali doveva uscire una sentenza di vita o di morte per la regina sua madre.

Madama Reale la Principessa Teresa aveva negato ogni accusa con fermezza, sostenendo che non conosceva affatto Toulan, Lepitre, Vincent, ecc., imputati di aver tramato in unione ai suoi. Ma ecco che si introduce, per il confronto, il Delfino, il quale viene fatto sedere su una poltrona lì accanto, e che con la solita impazienza dei fanciulli « agita le sue gambette perché i piedi non possono toccare il pavimento ».

Gli si domanda se conferma le lubriche scene raccontate alla vigilia.

Il fanciullo ripete le sue accuse. La sorella, confusa, smentisce « le mille brutte cose » dette contro sua madre e sua zia; ma il piccino insiste e la contraddice: « Sì, sì, è vero! Io ho visto! Io ho udito! »

« Vi furono delle domande che non potevo comprendere, scrive testualmente Madama Reale, ma quello che intuii era così sozzo che piansi di indignazione ».

Poi l'interrogatorio passò ad altri soggetti: alla fuga di Varenne, ai rapporti intercorsi tra il re e Lafayette, ritornando sempre « sull'affare Toulan ». E siccome la giovanetta opponeva una recisa smentita ad ogni domanda, il Delfino la interruppe con una certa vivacità e riferendo alcuni episodi. Essa, interdetta, di fronte a tanta inattesa irruenza, si limitò a dichiarare « che suo fratello aveva più di lei spirito di osservazione, e che le poteva essere sfuggito quello che lui asseriva di aver visto... »

Si ricondusse la principessa al terzo piano, e venne la volta della principessa Elisabetta, la quale nobilmente rispose « che simili infamie erano troppo indegne e turpi per poter meritare una risposta... » E quando la sorella del re intese il nipotino insistere, protestare, e ripetere che egli diceva la verità, non poté, benché lo amasse teneramente, contenere il suo sdegno ed esclamò: « Ah! piccolo incorreggibile mostro! ».

È senza dubbio una delle pagine più tremende di tutta la Rivoluzione Francese questa del piccolo Delfino che inconsapevolmente prepara il patibolo a sua madre. Anche alla distanza di più di un secolo da quei tragici avvenimenti, non ci si può soffermare su di essi senza provare un senso di intimo orrore.

In « Donne della Rivoluzione » — l'opera storica che la Casa Rizzoli & C. (Piazza Carlo Erba, 6, Milano) sta pubblicando a dispense settimanali riccamente illustrate — sono rievocati tutti gli aspetti dell'istruttoria che condusse i sovrani di Francia al supplizio, come sono narrati tutti i particolari che si riferiscono alla loro vita nel carcere e all'atteggiamento assunto durante il processo e negli ultimi istanti della loro vita, mentre la mannaia li aspettava.

Questa opera risulterà di complessive 35 dispense, con circa 600 illustrazioni. L'abbonamento a tutte le dispense dà diritto al ricevimento di quelle già uscite (26) e costa soltanto lire venti.

Non è difficile presagire che anche questa nuova iniziativa della Casa Rizzoli verrà seguita dal pubblico con lo stesso favore con cui venne accolta e seguita la pubblicazione del « Napoleone nel Memoriale di Sant'Elena », pubblicazione che, per il materiale iconografico e documentario largamente riprodotto, non trova riscontri in alcun'altra del genere. Le dispense separate si vendono nelle edicole a cent. 70 la copia.

I SETTE PECCATI CAPITALI A HOLLYWOOD

7° L'ACCIDIA

ULTIMI ARRIVI A HOLLYWOOD

1 Jessie Royce Landis
2 Madge Evans
3 Suzy Vernon

Ed eccoci alla fine di questa nostra rassegna che deve aver portato un po' di sollievo a qualcuno. Perché l'aver visto che anche i divi hanno le loro debolezze umane non può che aver fatto piacere a noi miseri mortali. Inoltre, e lo dicemmo all'inizio di queste rivelazioni, svelarli nei loro difetti vuol dire anche farli amare meglio, avvicinarli all'affetto delle folle. Quando vi diremo che Adolfo Menjou è pigrissimo, siamo certi che non per questo egli decadrà nella vostra estimazione.

In questo articolo ci occuperemo soltanto degli uomini, fatta un'eccezione. A Hollywood le donne sono più vivaci del solito, attivissime: vanno a letto dopo aver passato spessissimo la notte nella casa degli amici o in un dancing e al mattino sono in piedi presto e cavalcano negli splendidi trottatoi di Cinelandia o si danno agli sports prediletti. Esse non dormono mai sugli allori, ma dimostrano uno spirito pratico invidiabile. Sanno che se non è difficile conquistarsi un posto eminente laggiù, è difficilissimo conservarselo. Esse sono puntuali e i direttori dicono che in linea generale le donne sono delle subordinate eccellenti. Persino Greta Garbo quando è al lavoro rispetta le gerarchie — e giunge spaccando il minuto e si attiene scrupolosamente a tutti i minimi dettagli che rispecchiano i numerosi ordini del giorno emanati dalle singole case.

La eccezione cui abbiamo alluso sopra è impersonata da Gloria Swanson. La pigrizia di Gloria Swanson è di natura tutta intellettuale. Ella trascorre degli interi pomeriggi nel suo famoso salotto che è sempre frequentato da personaggi illustri. Chi passa da Hollywood trova in casa Swanson la ospitalità più raffinata (s'intende pur che sia una personalità). La diva è sdraiata in un sofà turco e fuma ininterrottamente delle sigarette speciali sottilissime e cortissime che il suo amico Richard O' Metten, piantatore di tabacco, fa fare apposta per lei. « Io passerei la mia vita a conversare » essa dice. Gloria legge molti libri, si occupa di quadri e di sculture: per lei il movimento esiste solo nei film, ed è tutto meccanico. « Dicono che io sia pigra — suole dire — eppure mi sento attiva come nessun altro ». Ed ha ragione, se si considera l'attività dello spirito. Ma queste distinzioni sono troppo sottili per i suoi direttori i quali sono costretti spesso ad aspettare per ore e ore. Quando la diva giunge in ritardo, sfodera il migliore dei suoi sorrisi ed esclama: « Potevate cominciare anche senza di me... ». Frase che fa andare in bestia il direttore, specie quando si tratta dei quadri in cui la diva è in scena da sola.

E siamo ad Adolfo Menjou, il flemmatico. Il suo servo ha l'ordine di svegliarlo alle sette, tutte le mattine. Ma quanti servi sono passati da casa Menjou? Forse alcune decine. Quello che c'è ora, e da un anno, è un cinese, il quale, sornione come tutti i figli del Celeste Impero, sveglia il suo padrone quando... s'accorge che è già svegliato. È inutile aggiungere che Menjou arriva allo stabilimento con gran ritardo e che c'è da litigare ogni volta debba rifare una scena. Una volta i divi organizzarono una passeggiata nei dintorni di Hollywood: giunti al luogo destinato, si vide che mancava Menjou. Egli si era fermato a duecento metri da Beverly Hill e raggiunse la comitiva più tardi... in auto. Egli ha una splendida casa e uno splendidissimo parco: ma se verso il tramonto vedrete Adolfo lungo i viali del parco, siate certi ch'egli monta il suo puro sangue arabo, regalatogli da Mumzet bey qualche mese fa. « Perché andare a piedi con tanti mezzi di trasporto? » egli dice a chi gli fa presente la sua pigrizia. E aggiunge: « Fra le più grandi invenzioni dell'umanità io metto il corno da scarpe... Fra i supplizi più diabolici il bottone da camicia. Essere elegante è una spaventosa fatica, anche per chi, come me, senta naturalmente l'eleganza. Io esco dal camerino della toilette tutto sorridente, quasi mi fossi vestito con la stessa disinvoltura con cui si mette nel taschino un fazzoletto di lino, ma quell'ora che io passo davanti allo specchio equivale alle dodici fatiche d'Ercole. Come sarei felice se al mattino, svegliatomi, schiacciando un bottone mi ritrovassi d'incanto bell'e vestito e pronto! Fra i martiri dell'umanità io metto in prima fila i globe trotter! ».

A proposito della sua pigrizia, Menjou dice anche qualche freddura: « Io amo il tennis, lo adoro. Ma è tanto faticoso che ho un servo che lo giuoca apposta per me... »

Tutti a Hollywood gli perdonano questo difetto perché nel resto egli è il più amabile e compito gentiluomo. Si racconta una storiella che è amenissima e che vale da sola a dimostrare come la pigrizia di Adolfo sia leggendaria, almeno quanto la sua signorilità. Ecco la storiella:

Una notte Adolfo Menjou, uscito da un tabarin, s'incamminava per una via solitaria verso una piazza prossima per prendere un taxi, quando fu fermato da invocazioni di aiuto. Alla finestra di una casa una donna in camicia urlava: « aiuto, signore, ho i ladri in casa... ».

Menjou è un uomo forte, non solo, ma coraggiosissimo. Si slancia immediatamente verso la porta della casa, poi, come colpito da un pensiero, grida alla donna: « Che piano? »

« Quarto », risponde la donna.

« C'è l'ascensore? », incalza l'attore.

« No », risponde la donna.

Allora Adolfo, dopo un attimo di esitazione, riprende la sua strada dicendo: « Peccato ».

Altri che non furoreggiano per la loro attività sono Clive Brook, Wallace Beery, William Powell.

Di quest'ultimo va in giro una storiella non meno gustosa di quella a carico di Menjou. Pare che una volta William abbia perduto un anello preziosissimo. Una notte il servo lo sveglia di soprassalto.

« Signor William, signor Wiliam, alzatevi, c'è un uomo giù che ha trovato il vostro anello... »

William apre un occhio e mormora: « Seccatore. Ditegli che ripassi domattina. » E voltò fianco.

Da questi aneddoti si vede che a Hollywood, se v'è della pigrizia, vi è anche dello spirito.

Ma il tipo più straordinario di laggiù è il conte Arden Zweig, recatosi a Cinelandia per fare l'attore. Egli è là ormai da un anno e la Casa che lo ha invitato non è riuscita ancora a fare un provino. Perché Arden in un anno di permanenza laggiù non è mai riuscito ad alzarsi prima del mezzodì. E la Casa non vuol fare eccezione per lui, cioé mutare l'orario, che per i provini delle reclute è fissato nelle ore mattutine.

Jules Parme

I NUOVI FILMS

ARCIPELAGO IN FIORE: *Realizzazione di Brethertdu, interpretazione di Monte Blue, Betty Compson, Myrna Loy, Noah Beery (Ed. Warner Hiers).*

Facciamo pure quest'altro viaggio fiabesco ai tropici, per conoscere da vicino la strana tribù di antropofaghi e di « cacciatori di teste » che il Laren ha ideato per terrorizzare i lettori del suo romanzo. Peccato che non riescano a spaventarci, tanto son disciplinati e meccanici, quasi temano i rigori del coreografo e benché portino sì fieramente i costumi e le maschere avuti in consegna dal vestiarista all'entrata nello « studio »! Vorremmo avere però una esauriente spiegazione del titolo del film, perché, sotto i nostri occhi, nulla è fiorito nell'arcipelago equatoriale. Se poi si tratti di fiori simbolici, l'autore è pregato di dirci in che consista il simbolo. Noi abbiamo visto fiorire legnate da orbi, scariche di rivoltella, rumori fastidiosi, le solite nenie dei mori con accompagnamento di strumenti piedi-grotteschi. Se i coloniali che presenziano l'Esposizione di Parigi, vanno a vedere tutte queste calunnie perpetrate a loro danno, con la scusa del folclore, dai cinematografisti d'America, sono convinto che piantano in asso i civilizzatori per tornarsene rapidamente nei loro villaggi elementari, ma meno paradossali e grotteschi.

L'argomento del film in questione non differisce molto dal risaputo modello. Domina l'isola un omaccione vestito di bianco come un inglese, con orecchini e cappello di panama, il quale possiede, tra l'altro una bolgia infernale che chiamano « i magazzini », dove gli ospiti, maschi e femmine, la solita feccia di questi luoghi di avventura, non fanno che ubriacarsi, cantare, ballare e via discorrendo. Questo incettatore d'oro e di perle di cui son ricche le sabbie della Polinesia e la rischiosa pesca degli indigeni, ha sposato con la prepotenza — perché bisognosa di aiuto — la graziosa figliola della padrona dell'albergo (bianca e bionda e americana — è sottinteso! — vestita come una borghese di New York), col patto di non consumare il matrimonio se non dopo la morte della madre di lei, una bella dama, caduta in rovina, andata a sbattere, chissà come, laggiù, e che l'abuso dell'alcool ha già fatto sconfinare nella follia. Un giorno piomba nell'isola, dopo un salvataggio miracoloso, un giovine e forte sconosciuto: Dave Wade, cui è capitata un'avventura che lo rende ancora pavido e tremante. Ritornando dalla pesca dell'oro col suo gruzzolo, fu catturato dai cannibali che volevano sacrificarlo, secondo l'usanza, ai loro feticci. E a stento si salvò, lasciando nelle mani dei carnefici il suo compagno. Stella, la sposa bianca di Shane, lo soccorre e gli dà asilo nella propria camera. Ma Shane informato dell'arrivo di Dave, così ben fornito, lo vorrebbe avere nella propria tana per spogliarlo. Non riuscendovi, lo deruba. Il malcapitato non tarda a capire dove sia andato a finire il suo tesoro e, venutogli sottomano, nel bar dell'albergo, il despota ingordo, s'azzuffa con lui e gli dà la lezione che si merita. Ora dovrà andarsene, ché Shane, geloso del proprio prestigio dinanzi agli indigeni, non glie la perdonerà. Ma, in attesa del momento propizio potrà rimaner nascosto nella camera di Stella, ove il marito, in osservanza ai patti, non può mettere piede. Intanto ella riesce a ricuperare l'oro dell'ospite e a renderglielo.

A tagliar corto con simile situazione provvede Shane. Una somministrazione eccessiva di alcool alla pazza, è sufficiente ad affrettarne la fine. Morta la vestale, incustodita la fiamma, Stella dovrà a sua volta mantener la promessa, accogliendo nel proprio letto lo sposo gelosissimo. Cosa che le ripugna. Per uscirne, non vede che una soluzione. Andarsene in un'altra isola dell'arcipelago e darsi alla pesca del corallo. Ma le occorrono, oltre il denaro, un uomo che le dia l'autorità necessaria, ché i negri si rifiuterebbero di lavorare per una donna, considerandola un'umiliazione. E propone l'affare — da compagno a compagno, al di là dell'amore — al Wade.

Coincidendo gli interessi di entrambi, i giovani si mettono d'accordo e fuggono. Lontano dal maledetto Shane, ritrovano la tranquillità. E, in breve tempo, gli affari prosperano, mentre un sentimento sempre più vivo e profondo dell'amicizia, li lega. A turbare tanta serenità, ecco che s'insinua tra loro una bella indigena, che s'innamora perdutamente di Davé. In un battibaleno tutto il villaggio ne è informato. Dave, che la considera una bimba capricciosa, stanco di quell'assedio, una sera la rimanda a casa, dicendole, a mo' di minaccia, che il giorno dopo andrà a parlare a suo padre. Ma la ragazza comunica ai suoi tale notizia, come se fosse l'annunzio di una regolare richiesta di matrimonio. Così il giovinotto è accolto da parenti e amici della ragazza, col rituale tripudio delle feste nuziali. L'equivoco non dura a lungo. Tra lo stupore indignato di tutti, Dave pianta in asso l'innamorata, incurante della proposta del padre di lei, che vorrebbe dargliela in prova. (Ma che sciocco, si pensa noi del pubblico! Lasciarsi sfuggire una così bella occasione. Se vedeste la piccola Loy, che amore!). E la tribù giura di vendicarsi. In un'assenza di Dave, s'impadroniscono di Stella e la vendono come un vitello ai « cacciatori di teste » che l'arrostiranno come San Lorenzo, sulla graticola.

Mentre avviene tutto ciò, l'inconsolabile Tom Shane, che a suon di sterline ha scoperto il rifugio dei fuggiaschi, giunge, armato e scortato nell'isola. Ma, appreso dal rivale la sorte toccata alla povera Stella, si unisce a lui nelle ricerche. I due riescono a penetrare nel tempio dei cannibali, nel momento in cui il rito funebre del sacrificio è incominciato. Qui ha luogo il solito combattimento, finché Stella e Dave, finalmente liberi, riescono a fuggire in una piroga, incuranti del martirio che i sacerdoti infliggeranno a Shane.

Il solito melodramma di tipo esotico, come s'è detto, che il nostro pubblico gradisce così così. Ottimo interprete il Monte Blue.

RINASCITA: *Realizzaz. di Raoul Walsh, interpretazione di Janet Gaynor e Charles Farrell.*

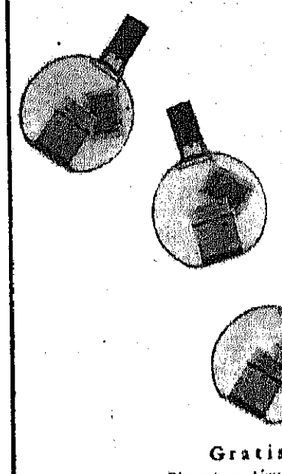
I manifesti dicevano: « Primo film parlato italiano di J. G. e C. F. ». Ciò è inesatto. Si tratta di uno dei soliti *dubbing* ormai in uso, di quell'assurdo giuoco di pazienza che consiste nell'elaborazione di un testo italiano il quale, piuttosto che in una traduzione dall'inglese, o dal francese, consiste nella ricerca — lavoro da certosino — di parole che, avvicinandosi, nel senso, alle originali, combacino esattamente con esse per numero di sillabe, per accenti, per necessari movimenti delle labbra.

È facile immaginare le difficoltà di tale adattamento, dovute alle differenti pronunzie, se si pensi, ad esempio, che le labiali hanno una parte importantissima nella mimica del volto. Ne viene di conseguenza che, pur correndo più o meno il senso del discorso e accordandosi all'azione dei personaggi, spesso la loro faccia esprima tutt'altro di quanto dicono le labbra. È inevitabile, per giunta, che, per quanto il sincronismo sia perfetto, si verifichino vacanze di suoni, magari impercettibili ma sufficienti a smascherare il trucco. È fuor di dubbio, infine, che il linguaggio delle persone sia legato strettamente al loro fisico, ai loro gesti e atteggiamenti, e che tradurre le parole senza poter mutare i gesti che accompagnano, a seconda di chi le esprime, è l'assurdo degli assurdi. Far dire a Greta Garbo e a Mary Pikford: « *But, o, the pity of it, Jago, the pity!* » (confr. agonia di Desdemona nell'« Otello ») non è lo stesso, esattamente, che far dire a Maria Jacobini o a Leda Gloria: « *Che peccato, Jago, che peccato!* » È chiaro? Convinti di ciò, che concludere? Farla finita con i *doublages?* È una parola! Con quali films sostituire i parlati stranieri, se l'esperienza induce a scartare altri ripieghi come l'ammutolimento e la sonorizzazione, che sottraggono a un film buona parte del metraggio più utile, mentre l'industria nazionale è ancora in fasce? Bisogna far buon viso a cattivo giuoco. A meno che la censura non autorizzi, come in Francia e in Germania, la pubblicazione delle edizioni originali (scuola di lingue estere, dopo tutto), cui si potrebbero intercalar leggende illustrative italiane, in trasparenza. Ora, in Germania, per far accettare al pubblico l'edizione francese del « *Milione* » di Réné Clair, son ricorsi a un mezzo ingegnoso. Hanno costruito un palchettone sull'alto dello schermo, ove, al momento di iniziar lo spettacolo, salgono due attori che si fingono muratori addetti alle riparazioni del locale. Felici di poter assistere allo spettacolo, quando la proiezione incomincia smettono di lavorare e guardano. E poiché un di essi dice di aver vissuto in Francia, di quando in quando spiega al compagno quello che gli attori si dicono. Questa trovatina ha avuto successo.

Per tornare al film, non staremo qui a riassumere la trama ché *Cinema Illustrazione* la pubblicò a suo tempo illustrandola con interessanti fotogrammi.

Enrico Roma

SCHERK
BERLIN NEW YORK WIEN



Essa rende il Colorito affascinante

dichiarano con espressioni di lode e ringraziamento le signore. Infatti la

Scherk Face Lotion
(Lozione per il viso „Scherk")

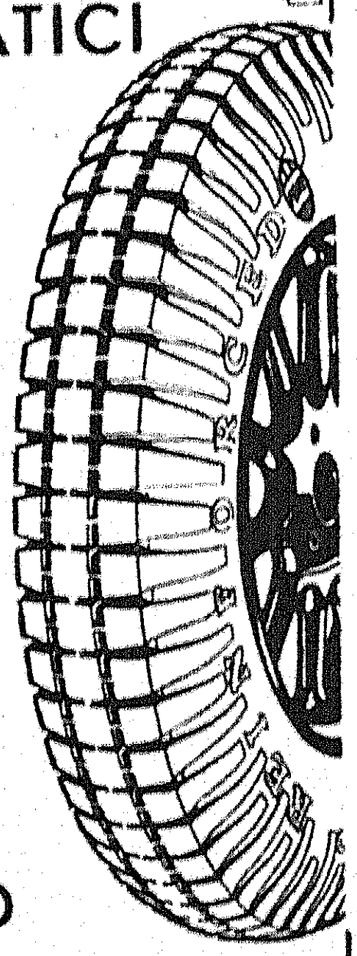
Gratis
Riceverete campione inviando L. 1 in francobolli alla Ditta Ludovica Martelli, Via Faentina 113 — Firenze 120.

è il più semplice mezzo per la cura della carnagione. Polvere e secrezioni formano sulla pelle una patina viscosa, che turando i pori è causa di impurità e dell'invecchiare precoce del viso. La Scherk Face Lotion penetra nella pelle, la deterge e ne toglie ogni elemento nocivo. Lei s'accorgerà di tal'effetto dal lieve prurito della pelle subito dopo l'applicazione. La provi dunque! Ai signori, dopo che si sono fatta la barba, addolcisce la pelle e evita perfettamente ogni bruciore e irritazione della pelle.

FORT

NOI AFFERMIAMO
CHE I NOSTRI
PNEUMATICI
SONO I MIGLIORI

VOI POTETE
CONTROLLARE
QUESTO ASSERTO
CHIEDENDO
IL PARERE
DI COLORO
CHE GIÀ LI USANO



DUNLOP

La giusta impazienza delle innamorate

della leggiadra arte del ricamo è finalmente appagata! L'album di « Lavori su grossa rete » è stato ultimato in questi giorni. Prenotatene una copia presso le edicole, oppure chiedetela direttamente all'Amministrazione di RAGNO D'ORO - *Piazza Carlo Erba 6, Milano: costa L. 5. È una raccolta di motivi armoniosi e signorili, di grande effetto decorativo, di facile e rapida esecuzione, indicati soprattutto per la migliore riuscita di tutti quei capi adatti a guarnire la casa: tendine, tendoni, tovaglie, cuscini, ecc. La veste nitida e accurata di quest'album è destinata ad assicurargli il più vivo dei successi! Acquistatelo, segnalatelo alle amiche!*

Sono buoni cittadini i divi?

« Il mio sogno — diceva l'altra sera Robert Montgomery in un gruppo di amici e di ammiratori — era di darmi alla politica. Sì, vi confesso che accetterei volentieri il posto di presidente della Repubblica. Credo che mi sarebbe piacevole svegliarmi la mattina e addormentarmi la sera con la certezza che il presidente della Repubblica fossi io e non un altro ».

Ebbene, sono state queste ironiche parole a darmi l'idea di esaminare i divi da un punto di vista nuovo, ossia come cittadini. Pensate: siamo abituati a considerare i nostri attori preferiti come esseri assolutamente al disopra della media comune degli uomini e forse mai ci è venuto in mente di chiederci se i divi pagano con... disciplina le loro tasse, se obbediscono ai regolamenti municipali e, infine, se partecipano, sia pure in ispirito, alla vita politica del loro paese. Ebbene, se qualche volta siete stati punti da una curiosità simile, leggete questo articolo, che contiene informazioni interessanti.

Un fuori legge: William Haines

William Haines deve esservi segnalato come il più indurito contravventore ai regolamenti di ogni genere. Questo attore è l'uomo più insofferente del mondo. Se lo avvertite che una cosa è proibita, gli fate piacere: immediatamente, infatti, egli si convince che la sua vita sarà stata spesa invano se egli non avrà fatto quella data cosa; e la farà, costi quel che costi. « Almeno un quarto dei guadagni di William — mi ha detto il suo segretario — se ne va in multe e contravvenzioni; e lo strano è che sembra egli ne goda ». Una volta il bel William fu fermato per istrada da una donna il cui volto esprimeva una profonda commozione. « Mio marito me l'ha proibito — ella gli disse tentando di baciargli la mano — ma io non ne posso fare a meno, devo ringraziarvi. Sono la moglie del policeman che bada alla circolazione dei veicoli; con le percentuali incassate dal mio John sulle contravvenzioni elevate a voi, abbiamo potuto far studiare il pianoforte alla nostra cara figliuola. Dio vi benedica, signore ».

L'episodio è autenticissimo e Haines se ne dimostrò lieto. La prima volta che, pilotando la sua macchina, passò davanti al policeman in questione, eseguì alcune proibitissime evoluzioni, quindi si fermò davanti all'agente e gli disse: « Ho incontrato altri policemen sul mio cammino, ma il piacere di elevarmi contravvenzione l'ho riservato a voi solo. Mi piacete, giovanotto; avete una maniera molto elegante di adoperare la matita e il taccuino, ed io sono veramente felice di offrirvene l'occasione ». Ciò gli costò naturalmente una doppia multa, per mancanza di rispetto verso i tutori dell'ordine. Insomma, il contegno di Haines come cittadino non è esemplare; ma credo che, a conti fatti, la città di Hollywood, almeno per quel riguarda la amministrazione, ci guadagni.

E parliamo di Greta Garbo

Come cittadina Greta Garbo è ossequientissima alle leggi, almeno fino a quando esse non entrino in conflitto con la sua anima romantica. Giudicatene da questo caso, che è recentissimo. Come sapete, la diva ama moltissimo i fiori, e il giardino della sua villa è uno dei più belli di Hollywood. Ora, in questa primavera, la cosa ha trovato modo di dispiacere alle autorità, a causa di una magnifica spalliera di rose rampicanti che, superato il muro di cinta, s'era spinta sulla strada fino a un punto non consentito dalle leggi. Inutilmente un policeman invitò la diva a contenere l'impeto floreale del suo giardino ordinando opportuni tagli alla pianta: Greta Garbo rispose sdegnosamente che ella considera i fiori come creature, e che mai avrebbe autorizzato un simile scempio. Allora, risultato inutile l'ultimatum, cominciarono a fioccare le multe. La diva ordinò che si pagassero; e sono mesi, ormai, che seguita a pagarle, mentre le rose continuano ad allungarsi sulla strada. Il giardiniere della villa mi ha detto che ha una sola speranza: che qualche automobilista di passaggio compia lui ciò che la padrona ha formalmente proibito, stroncando tutto, mentre le forbici avrebbero potuto armonicamente ridurre. « Sapete — egli mi ha confidato — che ho calcolato quanto viene a costare, allo stato attuale delle cose, ossia tenendo conto delle multe finora pagate, ognuna di quelle rose? Quindici dollari l'una, signor Owen, ossia quanto basta per far vivere per una settimana un povero uomo come me ».

Dove si vede, fra l'altro, che l'anima romantica di Greta Garbo non esprime, nei riguardi dello stipendio del suo giardiniere, la stessa sensibilità che esprime per i suoi fiori. Non c'è nulla di più misterioso, al mondo, di un'anima romantica.

Gary Cooper, il selvaggio

Con Gary Cooper ho tenuta una divertente conversazione.

« Caro Owen — egli mi ha detto — non mi parlate delle leggi. Che leggi sono quelle che proibiscono ad un uomo come me di tirare qualche colpo di pistola durante una passeggiata, e che pretesto è quello di dire che siamo nell'abitato? In queste condizioni, non mi sento cittadino. O almeno, Hollywood non è il mio tipo di città. La metropoli ch'io vagheggio è quella in cui ogni abitante preferisse all'automobile il cavallo e al bastone il « lazo ». Per me le comodità che offre New York non sono nulla in paragone di quelle che posso godermi in un villaggio nella prateria. Pensate: entrare in casa facendo saltare dal cavallo la finestra del pianterreno; fare il bagno in una tinozza sull'aia, giocare a carte nel tinello senza dover chiedere ogni tanto il permesso di assentarsi un momento per andare a sputare di nascosto... vivere, insomma, vivere ».

« Bene — ho risposto — ma un tipo di città come quello preferito da voi, renderebbe necessario un tipo di praterie a giardino inglese, con contadini in smoking e cacciatori in frack; le case coloniche dovrebbero essere di marmo di Carrara, e fornite di ogni comfort. »

« E perché? »

« Perché solo così potremmo mettere a posto chi non la pensa come voi; altrimenti come si potrebbe evitare il sollecito suicidio di Menjou, di Novarro e di tutte le dive in massa? »

« Ebbene — ha acconsentito a malincuore Cooper — può darsi che abbiate ragione; ma almeno non aspettatevi di vedermi entusiasta della vita di Hollywood, dove non è permesso di gettar per terra un pacchetto di sigarette vuoto. Io li getto e i policemen me li riportano, rimproverandomi. In un solo caso posso evitare l'inconveniente: gettando pacchetti pieni; ma sono stufo anche di questo giochetto... »

COME SI GIRA

IN AMERICA. - A sinistra: Norma Shearer e Lionel Barrymore in una scena di un film diretto da Clarence Brown. A destra: Norma Shearer in una scena di un film diretto da Robert L. Leonard. IN ITALIA. - Sotto: Maria Jacobini e Armando Falconi in una scena de "La vittoria di Pirro" diretto da Gennaro Righelli.

Lilian Bond e il fisco

« Come cittadina — mi ha detto Lilian Bond — sono una brava figliuola; rispettosissima delle leggi. Ciò che non posso sopportare è il fisco. Non per quel che mi prenda, ma per l'indiscrezione con cui mette il naso nei miei affari. L'agente delle tasse è stato da me in questi giorni.

« Quanto guadagnate? » mi ha detto. « Non lo so — ho risposto — e in ogni modo ho deciso di non dirlo che a mio marito, l'indomani delle nozze ». « Se è per questo — mi ha detto calmo l'agente — sono dispostissimo a sposarvi, nell'interesse del servizio ». Come vedete, caro Owen, nessuna risorsa femminile può spuntarla contro il fisco.

Quest'anno mi hanno tassata per parecchie migliaia di dollari; e quando ci penso me ne andrei nel deserto. Soltanto, nel deserto non sono sicura di trovare Case Cinematografiche che mi assumano... »

G. Owen

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Mary. Ho la tua bella lettera d'amore; essa è una delle più calde e vivaci che siano uscite dalla penna di una donna, e che mi siano capitate sotto gli occhi; per quale errore di indirizzo è finita sul mio tavolo? Forse in questo stesso momento il fortunato autentico destinatario starà leggendo sorpreso, su un foglio eguale a quello che mi sta davanti, frasi come queste « Caro Super, ti prego di giudicare la mia scrittura. Quanti anni ha Mary Brian? Dove è nata? » ecc. Ma consideriamo l'eventualità che le tue roventi parole fossero state realmente dirette a me. Soffoco istantaneamente l'istinto di rallegrarmene e di gettarmi a terra per arrotolarmi due o tre volte su me stesso emettendo mugolii di orgoglioso piacere: da questa plastica manifestazione di maschile trionfo mi dissuade subito il pensiero che la tua lettera, con lo stesso spirito e il medesimo fervido tono, avrebbe potuto anche essere diretta al Nettuno della Fontana di Trevi o al 225° palo telegrafico della linea Milano-Venezia: perché essa non rappresenta che uno sfogo della tua anima turbata da fantasmi erotici. Ed ecco a che cosa ci serve la intelligenza, piccola Mary: un altro sarebbe stato felice della tua lettera, anche se l'avesse rinvenuta per terra; io ne sono umiliatissimo.

Castellana del Libano. Se sono contento di esserti simpatico? Straordinariamente, cara; mentre leggevo la tua lettera perfino i bottoni della mia giacca assumevano una espressione di celeste beatitudine. Sentirti dire, poi, che la cosa che più ami al mondo è la mia rubrica ha posto il colmo della mia gioia. « Presto uno specchio! » ho gridato alla schiava negra adibita a questo ramo della mia toilette; e sono rimasto a lungo a mirarmi nel terso cristallo, che mi rimandava un'immagine indimenticabile, l'immagine di un giornalista che si propone di dire entro le ventiquattro ore all'Amministratore: « Ecco una lettera, signore, sulla quale vi prego di meditare profondamente, quando state per dare all'opera mia una espressione in cifre ». Di Jeanette Mac Donald ho la tua stessa opinione. Alberto Rabagliati è a Milano.

C. Bastia - Ferrara. Devi scrivere in francese, naturalmente. La calligrafia ti definisce egoista e incostante.

Janes delle P. Ramon Navarro è alto 1,72.

Romantico S. Martino. Le fotografie non sono piaciute alla Commissione; io non posso farci nulla. Ma perché, se dici di avere buone qualità, non hai partecipato al Concorso delle Espressioni? era una buona occasione di segnalarti.

Sconosciuto - Lanzo Intelvi. Conoscer se stessi è una delle cose più difficili al mondo; dopo quella di tentar di recuperare un pezzo di sapone caduto nell'acqua, o di far dire di sì a una donna il cui più vivo desiderio sia appunto di dire di sì. Eminenti scienziati assicurano che nei minuti che precedono la nostra morte (il fatto fu confidato, evidentemente, da uno scienziato morto a uno vivo) tutta la nostra vita ci passa davanti in una rapida e minuziosa rappresentazione. Ebbene, forse in quei minuti sapremo veramente che cosa pensare di noi stessi e saremo perciò lieti di morire; intanto occupiamoci a rimandare quanto più è possibile la faccenda. La calligrafia ti definisce egoista e volutamente estroso.

Mario Da Varano. Chi scrive « Siamo alla vigilia dell'avvento della televisione, e quindi della scomparsa delle sale cinematografiche » non intende dire che la cosa si verificherà domani o fra una settimana. L'indomani di questa vigilia potrebbe essere fra cinque, fra dieci o fra vent'anni; almeno per l'applicazione pratica: ecco perché scherzai amabilmente sulle tue parole.

Fiorentino solo. Prova a indirizzare a Joinville, direzione della Paramount. La calligrafia dice: indecisione, incostanza, timidezza. La ragazza che ti consiglia di diventare attore forse ti vuol bene ed è perciò in buona fede. Le donne che ci amano ci vedono belli ed intelligenti specialmente se non lo siamo. Certo a me fa piacere sentirmi dire, dalla mia cara Elda: « Non ti cambierei con Apollo, amore »; ma capisco che ella non conosce Apollo ed evito con ogni cura di mostrarglielo.

Phil. La musica fu cambiata nell'edizione italiana, evidentemente, oppure il grande attore credeva di aver creata lui «Violetera »: i grandi soffrono spesso di queste distrazioni. Quanto alle notizie che diamo, esse devono essere nuove per l'Italia, non per l'America; benché neppure per questa siano vecchie, come ti dimostra il fatto che vediamo spesso riprodotti nostri articoli su giornali di laggiù.

Fiorentinaccio. Su Maria Iacobini siamo in fondo d'accordo: ella dovrebbe avere il buon senso di lasciare il ruolo di protagonista per quello di caratterista, tanto più che si può essere grandi attrici come Greta Garbo e grandi attrici come Maria Dressler. E chi le vuol bene dovrebbe dirglielo. Tu affermi che il ricordo di ciò che ella è stata dovrebbe farcela ancora accettare; io dico che sopra ogni ragione sentimentale stanno le esigenze dell'arte: i meriti di Maria Iacobini li riconosceremo ogni volta che ci occuperemo del cinematografo intorno al 1916; nel 1931 vorremmo che essa lasciasse il posto a talenti se non altro più attuali. Io non credo alle prime, alle seconde e alle terze giovinezze; ed il Tempo, una volta che gliene parlai, dal gran riso per poco non s'ingoiò la barba. Anche le altre tue idee, devo discutere. Non si trovano buoni attori, tu dici; ed io ti rispondo che i buoni attori non si improvvisano; verranno, se le condizioni dell'industria permetteranno un maggior numero di esperimenti e una più rigorosa selezione, e se verrà, anzitutto, il valoroso direttore artistico. Alludo contemporaneamente al grande stratega che riuscirà ad esprimere il suo ingegno dando agli industriali incompetenti l'illusione di rispettare pienamente le loro limitazioni ed imposizioni. Qui ci vuole uno di quegli uomini del Rinascimento che per la fortuna dell'arte loro possedevano non solo il genio, ma la forza di dar dell'ignorante al Papa e di evadere da Castel Sant'Angelo. Dubito che queste doti si siano trovate riunite in Bragaglia e perciò aspetto con malinconia «Vele Ammainate ». Ciao, Fiorentinaccio; conservami la tua intelligente amicizia.

Occhioni neri. Se si può, essendo povere, diventare attrici cinematografiche? Sì: con lo stesso numero di probabilità con cui si può diventare, dal medesimo punto di partenza, milionarie. Non so se quest'anno usino ancora i capelli dietro le orecchie; le orecchie sì, usano ancora, come mi sono assicurato esaminando una bambina nata in questi giorni. Un buon rimedio per far diventare belle e lunghe le ciglia consiste nel lavarle con benzina e nell'appenderle al balcone perché si asciughino al sole; occorre però aver cura di tenderle bene legandoci in fondo un ferro da stiro o un vocabolario.

Una entusiasta ammiratrice - Napoli. Farrell e Morton erano entrambi interpreti del film. Nils Asther pare ritorni a lavorare.

Enrica - Crema. Ci occuperemo di Rina De Liguoro. Mi chiedi che cosa vuol dire « essere amata, ma con tradimento ». Spiegati meglio; almeno con un più facile giuoco di parole. Si può amare e tradire, questo sì; ma non è detto che gli uomini sappiano meglio delle donne che cosa vuol dire.

Wilma o Brigitte? Tutti i giorni tu e tua sorella vi scambiate seggiolate (io mi domando che cosa usate per sedervi): e ciò per risolvere il problema della superiorità di Wilma Banecky su Brigitte Helm o viceversa. Stanca di discussioni — e, credo, di degenze all'ospedale — tu solleciti il mio intervento. Ebbene, secondo me, il primo provvedimento da prendere sarebbe quello di sostituire, in casa vostra, tutte le sedie con cuscini; avendo solo cuscini come argomenti, la conversazione fra te e tua sorella assumerebbe un tono più morbido, a meno che una delle due non trovasse modo di nascondere nelle federe qualche roccia delle Dolomiti. Quanto a me, non vorrei entrare nel vostro dissidio; tuttavia indosso in fretta una completa armatura di guerriero medioevale e ti comunico che fra le due artiste preferisco Brigitte Helm. In fondo alla tua lettera leggo che mi destini, al posto dei baci che sai non accetti, una congrua dose di percosse; pensierino gentile e rappresentativo che avevo intuito sin dalle prime righe. Evidentemente tu parti dal concetto che siamo tutti fratelli, quaggiù.

René Floris. In « Sotto i tetti di Parigi » di Chevalier non c'era neppur l'ombra; protagonista fu Albert Prejean.

Mentre la città dorme. Ancora mi racconti del tuo pseudo amore per Lon Chaney? Rinnovati, o muori. Dal gran rimpianto per lo scomparso ti avveleneresti se non temessi di dover poi sottostare al lavaggio dello stomaco? Rassicurati, poiché se capiti sotto un medico perspicace egli non ti praticherà che il lavaggio del cervello.

A. B. - Bologna. Scrivi alla Cines e ti diranno, se hanno tempo, che non possono accogliere, per ora, nessun aspirante attore.

Edy. Scrivigli presso la Ufa, a Berlino. Noi non ce ne occupiamo perché da un pezzo in Italia non giungono suoi films.

Mady - Pola. Le fotografie ti descrivono graziosa. Prova a mandarne molte alla Cines, accennando alle tue qualità e specialmente alle lingue che conosci. La calligrafia dice: intelligenza, sensualità, eleganza.

Giglio rosso - Milano. A Greta Garbo puoi scrivere, in inglese, presso la Metro Goldwyn Mayer. Quanto alle tue speranze, realizzarle è difficilissimo; ma mandami qualche fotografia e ti dirò sinceramente la mia opinione; poi si vedrà. Per avere risposta su questa rubrica basta indirizzare a « Super Revisore di Cinema-Illustrazione, Piazza Carlo Erba 6, Milano »: senza spesa alcuna, perché io sono come l'aria, il sole, l'acqua: gratis e non soggetto a gravami.

L'amante di mezzanotte. Ne « L'angelo azzurro » è proprio la Dietrich che canta. Quando i cinematografi mettono sul programma la scritta « A richiesta », significa che il direttore del locale è stato per mesi e mesi inseguito da mezza popolazione anelante di vedere quel film, finché un gruppo dei più animosi non ha rapito il suo primogenito giurando di non restituirlo se il film non fosse stato dato. E se le cose non sono proprio andate così, non importa; i direttori delle sale si accontentano che il pubblico ne abbia la sensazione.

Innamorato di Solveig - Genova. Andavi una bella ragazza, tanto bella che non trovavi mai il coraggio di parlarle. Tutto quel che potesti fare, fu di proporre il tuo amore a un'altra che le somigliava, benché le sue gambe, quanto a precisione di disegno, lasciassero molto a desiderare. Esorto le mie graziose corrispondenti, che spesso mi segnalano il caso di giovani che esitano a « dichiararsi », a meditare sul caso tuo. Con la perfetta fanciulla non osasti; con la imperfetta sì. O mie graziose corrispondenti, abbiate un difetto e gli uomini, forti di questo vostro difetto, vi avvicineranno. Ma torniamo a te, innamorato: tentasti dunque di infilzarti alla seconda ragazza, che, ignara evidentemente delle manchevolezze delle sue gambe, ti rifiutò; ora mi chiedi se devi tentare con la prima. Fallo, ti rispondo, ma non dopo aver scritto, come hai in mente, un poema in suo onore. Può darsi che il poema non risulti, poi, onorifico come tu pensi. Sarebbe forse meglio che, in onore di lei, tu bevessi un vermouth. Della simpatia ti ringrazio.

Giuseppe Magai. No, Blasetti non è alla ricerca di dilettanti.

Io. Del vostro attore preferito ho piacere notizie. Appena ne avrò di interessanti ve le comunicherò. Perché dite che, *malgrado tutto*, vi piaccio? Spero che non mi abbiate mai sorpreso a rubare la marmellata dalla dispensa o a guardare dal buco della serratura; e se è così vi prego di non riferirlo ai miei. La calligrafia vi definisce sensuale, estrosa, elegante.

Risposta a una lettera priva di pseudonimo. June Mac Cloy non conosce l'italiano. Se puoi « palesarle esplicitamente l'effusione »? No, ti consiglio di farlo con qualche riguardo: June è molto sensibile. Leggo anche che « plaudì alla mia invenzione ». Quale invenzione? Io non ho inventato, sinora, che un modo speciale di suonare il campanello: tre colpi lunghi, poi uno breve, poi ancora due colpi lunghi, ma col tremolo. Grazioso, ne convengo, ma senza pretese.

Corradino di Svevia. Dempsey e la Taylor pare divorzieranno, sì. Di case produttrici in Italia per ora non c'è che la Cines.

A. P. R. V. C. 13. Il tuo pseudonimo rivela un recente saccheggio dell'alfabeto. L'indirizzo di Joan Crawford è « 513, Bosbury Drive, Hollywood, California U. S. A. » Grazie della simpatia.

Cabiria. Non è il fratello della Dorsena. Dei due giovani scegli quello che ti ama e che ami, naturalmente. La storica frase « A Pordenone si fa festa, a Napoli si muore: vado a Napoli », applicata all'amore sarebbe un disastro.

Raborsi. L'indirizzo della Gaumont è « Rue Coulaincourt 3, Parigi ».

Il fanciullo del sogno. Non posso occuparmi dei tuoi francobolli; ho fatto voto di non uscire di casa per oltre 50 anni.

Alma Azzurra. Non tutto quello che è stupido è stupido, e non tutto quello che è intelligente è intelligente: nella vita e anche nelle corrispondenze su cui mi interrogate. Mi spiego? La calligrafia dice: vivacità, incostanza, sensualità, eleganza.

Mura. Strana domanda. La vostra. La collaborazione a quel giornale non mi è stata offerta, né mi sarà mai offerta, per ovvie ragioni. Battiamo strade opposte, se non lo sapete. I vostri difetti? Anzitutto quello di scrivere con un inchiostro stinto come se fosse uscito da un naufragio. La calligrafia vi definisce sognatrice, sensibile, ricca di buonsenso.

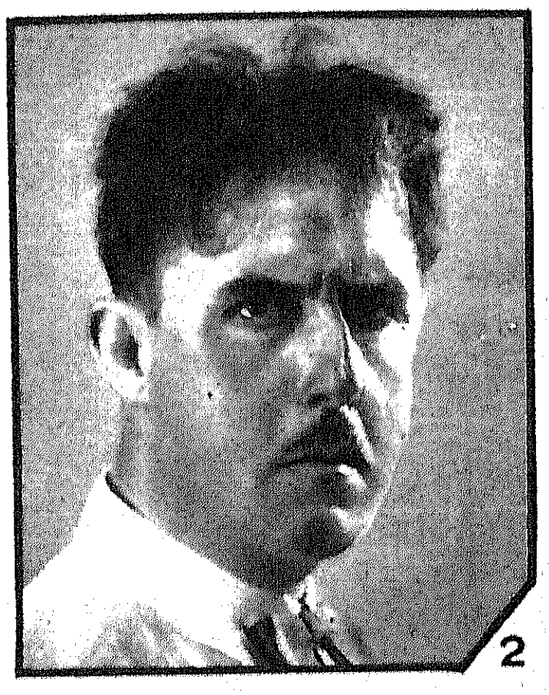
Una mula triestina. Sei una cara e florida ragazza, ma non hai ancora un fidanzato. Niente crucci: le mie streghe giurano che lo avrai presto e che la tua alta statura, ricca peraltro di curve, non è un ostacolo alla tua felicità ma ne diverrà anzi una determinante. Se molti uomini preferiscono donne esili e fini, moltissimi altri propendono per un tipo di linee più accentuate, e nulla può su di essi la moda, che del resto passa mentre la moglie resta. Hai fatto male però a sottoporre le precise misure dei tuoi arti e del tuo busto; e malissimo faresti a comunicarle a un tuo ammiratore: perché l'unità di misura della bellezza femminile non è il centimetro, ma la sensazione. Che può nascere anche da una disarmonia.

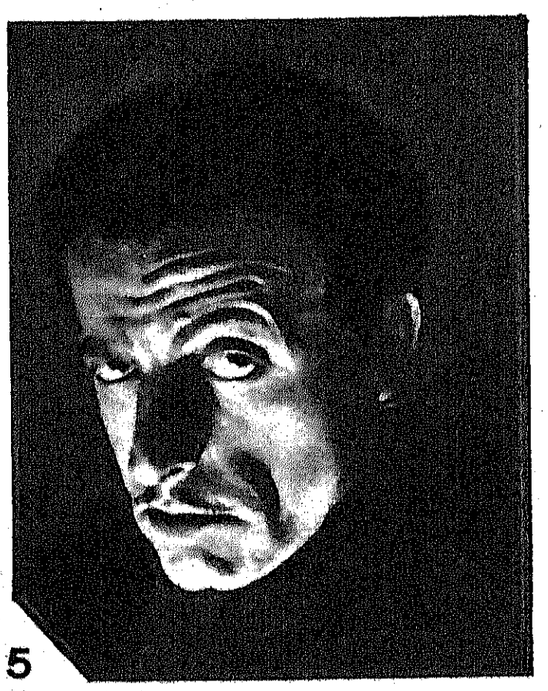
Il Super-Revisore

— *Vuol venire con me?*
— *E cosa mi offri?*
— *Una bella casa, una bella automobile...*
— *E poi?*
— *Della "Magnesia S. Pellegrino"*
— *.... Allora sì!*

CONCORSO DELLE ESPRESSIONI

I VINCITORI


2


5

La votazione ha dato vincitori i concorrenti di cui pubblichiamo sopra le fotografie:

Il numero **2** *ha riportato voti* **873**
Il numero **5** *ha riportato voti* **436**

I vincitori sono pregati di mandare l'indirizzo cui desiderano sia inviato il rispettivo premio (al numero 2 l'orologio di marca, al numero 5 borsetta e cappello, cioè il premio che era destinato alla eventuale vincitrice.

Noterella sul Concorso delle Espressioni

Era un concorso indovinato come pochi; eppure non ci ha recato nulla di buono. Un'occhiata alle fotografie pervenuteci mi ha fatto pensare a cose molto tristi. Si possono dividere coloro che hanno svolto il tema « Odio » in due grandi categorie: quella dei miti *e quella dei* raccapriccianti. *Della prima ti colpivano certe facce pacate, serene, quasi mistiche. Una singolare maniera di odiare, la loro, poiché su quelle labbra, in quegli occhi, non che il minimo segno non dico di rancore, di risentimento, ma di cruccio, di dispetto, affiorava invece un evangelico sorriso. Non si poteva fare a meno di desiderare di ispirare un giorno a qualcuno un simile odio: « Almeno una volta sola vorrei essere odiato così nella vita », veniva da pensare. Nemici simili, insomma, io li auguro di cuore ai miei più cari parenti.*

Da questi volti, poi, si passa senz'altro alla categoria dei raccapriccianti. I quali non soltanto dell'odio vogliono dare una idea; ma della ditruzione, della carneficina, dell'eccidio. Diciamolo pure: della criminalità. Il Mostro di Dusseldorf nei suoi momenti peggiori doveva avere una faccia assai più dolce di quelle con le quali molti lettori hanno creduto di svolgere con bella efficacia il tema Odio. Sì, e poiché questi lettori sono persone reali e vive (con le quali uno può anche avere qualche discussione in tranvai) da quando ho visto le loro espressioni di odio io non esco più senza rivoltella.

Un'altra osservazione: nel Concorso delle Espressioni i soli che non si sono cimentati sono i partecipanti al concorso fotogenico. Strani giovani e strane fanciulle. Sognano di diventare divi, soffrono atrocemente che nessuno li aiuti, si dichiarano pronti ad affrontare qualunque fatica pur di riuscire; e quando qualcuno offre loro la più facile maniera di segnalare le loro qualità espressive, si traggono da parte intimiditi. Strani giovani, strane fanciulle. Noi li raccomanderemo alla Cines, ma personalmente dubito assai che essi arrivino a far la conoscenza della macchina da presa, strumento poco benevolo verso chi non lo avvicina con baldanza, sicurezza e fervore. Dunque: i lettori che alla mia rubrica chiedono consiglio ed appoggio per dedicarsi al Cinema, non si meraviglino se dirò loro: « Hai partecipato al Concorso delle Espressioni? Se non hai partecipato, ti dispiace di intrattenerti con me su argomenti che non siano legati alla tua carriera cinematografica? ».

Il Super-Revisore

LEGGETE:
IL SECOLO ILLUSTRATO
costa 50 centesimi

Per Ottenere o Ricuperare la
BELLEZZA del SENO

Un seno sviluppato, sodo, dal profilo armonioso è per la donna un vantaggio estetico che fà dimenticare facilmente le leggere imperfezioni, attira più che ogni altro incanto e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.

Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso le malattie e le fatiche attinenti alla vita della donna si coalizzano per distruggere questa bellezza delle forme.

Ora non è più un segreto per nessuno che esistono delle pillole meravigliose, le **Pilules Orientales** la cui proprietà è appunto di sviluppare di rassodare e ricostituire il seno tanto nella donna che nella signorina. Migliaia di donne debbono ad esse questa bellezza speciale e poichè sono inoltre benefiche alla salute, ono raccomandate dalle più grandi sommità mediche di tutti i paesi.

Potete utilizzarle senza timore ed essere sicura che ne risentirete immediatamente i benefici effetti ed otterrete risultati tangibili e permanenti. Solo diffidate delle contraffazioni ed esigete le vere **Pilules Orientales** portanti il timbro della " Union des Fabricants " ed il nome del solo preparatore **J. Ratié, farmacista, 45, rue de l'Echiquier, Parigi.**

Depositi: Farm. Zambelletti 5 p. S. Carlo, Milano. — Lancellotti P. Municipio 15, Napoli. — Tarrico, Torino. — Manzoni e C. via di Pietra 91, Roma, e tutte farmacie. Flac. spedito franco c. L. 17,30 anticipato. *Autorizz. Prefett. Milano n° 13.921.*

CURATE LE VOSTRE UNGHIE
usando **L'ACQUA AUGUSTA**
prodotto insuperabile; toglie le pelli superflue e le rende rosee; abolisce completamente l'uso delle forbicine, sempre dannoso. Il flacone L. 5.
ALLEGRETTI
Parrucchiere per Signora. Via Frattina N. 11-12. ROMA.
Si spedisce franco di porto.

UN TRATTAMENTO MODERNO DELLA
SORDITA'
è la migliore guida per chi è affetto da sordità, debolezza d'udito, ronzii, ecc.
Prezzo del volume L. 12.— (in assegno L. 15.—
Istituto REM - Milano, Via Pisolli de' Bianchi, 4
Consultazioni L. 10.— Orario 10-12 e 14-17

CALVIZIE
cura di tutte le forme di Calvizie e di Alopecia per far crescere Capelli, Barba e Baffi.
Libro Gratis
Inviare oggi stesso il vostro indirizzo.
GIULIA CONTE - Scarlatti, 213 - NAPOLI

82 giornali italiani
hanno definito il **"Il nuovo saper vivere"**
di Paolo Reboux:

Libro prezioso.
Libro utile a tutti.
Libro che rende impossibili le brutte figure.
Libro che, tradotto in modo impeccabile nella lingua italiana, contiene tutte le norme dell'educazione dei nostri giorni e viene in aiuto del lettore coi suoi consigli lucidi e precisi.

Chiedete il « Nuovo saper vivere » alla Casa Rizzoli e C. (Piazza Carlo Erba 6, Milano) che lo spedisce raccomandato verso bolli, vaglia o in assegno, senza aumenti. Costa L. 8 e si legge d'un fiato.

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.
GIUSEPPE MAROTTA, Redattore capo.

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano.
RIZZOLI e C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa.

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza, larghezza una colonna: L. 1.50

CHARLES FARRELL E ELISSA LANDI

nel film "Anima e corpo" di cui diamo a pag. 8-9 molte altre belle fotografie